

5 2009

numero

anno XXI - ISSN 1120-2521

argomenti

- ▶ la tutela della salute e della sicurezza in biblioteca
- ▶ le nuove regole italiane di catalogazione
- ▶ conservare il novecento
- ▶ cronache dalla conservazione
- ▶ OAI6
- ▶ pubblicazioni scientifiche e editori
- ▶ “favolè”
- ▶ le attività dell’ISKO



a.i.b. notizie

contiene i.p.
spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 1 - DCB - Roma
e registraz. del Trib. di Roma n. 189 del 12-4-1989
singolo fascicolo € 6,00



 **Associazione
italiana biblioteche**

Dewey 22

1 Tavole ausiliarie

Associazione Italiana Biblioteche

Classificazione Decimale Dewey edizione 22

Edizione italiana a cura della Biblioteca nazionale centrale di Firenze
Roma: AIB, 2009. 4 volumi. ISBN 978-88-7812-175-1

Il prezzo per i soci AIB è di 450,00 euro.

L'Edizione italiana della 22^a edizione della Classificazione Decimale Dewey, curata dal Gruppo di lavoro della Bibliografia nazionale italiana, contiene numerosissime nuove notazioni e soggetti: sono state fortemente aggiornate le classi 004-006 dell'Informatica, la 200 Religione, la Sociologia relativamente alle Istituzioni sociali (305-306); in 340 Diritto sono state introdotte dislocazioni relative ad argomenti del diritto internazionale. Alcuni soggetti di 510 Matematica trovano ora posto nella nuova notazione 518 Analisi numerica; la classe 610 Medicina è stata espansa e molti nuovi termini medici sono presenti nell'indice. In 930-990, sono state aggiornate le notazioni per i periodi storici; espansa la Tavola 2; le Tavole 5 e 6, notevolmente ampliate, possono ora soddisfare anche le esigenze di biblioteche specialistiche. Nel testo italiano è garantito il rispetto delle particolari esigenze degli utenti italiani, grazie alle espansioni e agli adattamenti già adottati nelle precedenti edizioni, e all'arricchimento degli esempi sulla base della garanzia bibliografica italiana.

edizioni aib

cedola di prenotazione

Il sottoscritto desidera:

ricevere a titolo personale

prenotare per la propria biblioteca o ente

Classificazione Decimale Dewey edizione 22. € 600,00 (soci € 450,00)

ordinare via fax 064441139 - via e-mail: servizi@aib.it • si prega di inviare la pubblicazione al seguente indirizzo:

nome e cognome del richiedente/denominazione della biblioteca o ente

codice fiscale/partita IVA in caso di richiesta fattura:

via

cap

città

tel.

Le spese postali sono sempre a carico del destinatario e vengono addebitate direttamente nella fattura. È necessario contattare la segreteria nazionale all'indirizzo servizi@aib.it o telefonicamente allo 064463532 per conoscere l'importo esatto delle spese di spedizione.

è stato effettuato pagamento tramite:

c/c postale n. 42253005 intestato alla Associazione italiana biblioteche, c.p. 2461, 00185 Roma A-D

(indicare causale del versamento).

altro (specificare)

data

firma:

- 3 **editoriale**
IFLA 2009 milan
prime considerazioni
vittorio ponzani
-
- 4 **AIB informa**
SEZIONI REGIONALI
la sezione AIB lazio
a cura della sezione AIB lazio
-
- 7 **consigli per la sopravvivenza**
la tutela della salute
e della sicurezza in biblioteca
nerio agostini
- 8 **contributi**
le nuove regole italiane di catalogazione
a cura di donatella bellardini
- 10 **"conservare il novecento"**
gli archivi culturali
francesca ghersetti
- 11 **"conservare il novecento"**
un anniversario
giuliana zagra
- 12 **fiera del libro di torino 2009**
maria cassella, cecilia cognigni,
serena panero
- 14 **cronache dalla conservazione**
6. la prevenzione (seconda parte)
carlo federici
- 15 **librarians spot news**
wissen macht sexy
a cura della redazione di Librarians
- 16 **contributi**
documentazione, terminologia
e scienze dell'informazione
cinzia mescolini
- 17 **CERN workshop on innovation**
in scholarly communication (OAI6)
maria teresa miconi
- 18 **pubblicazioni scientifiche e editori**
paola galimberti
- 19 **la cultura è nel web**
ilaria fava
- 20 **"favolè"**
vittoria bonani
- 22 **sul kit "museo & web" del MiBAC**
domenico d. de falco
- 24 **le società letterarie**
maria gregorio e francesca ghersetti
- 25 **spring event 2009**
gimena campos cervera
- 26 **le attività dell'international society**
for knowledge organization (ISKO)
elisabetta viti

IFLA 2009 milan

prime considerazioni

■ vittorio ponzani

Il World Library and Information Congress 2009 di Milano è ormai, finalmente, alle nostre spalle. Finalmente, perché si è trattato di un evento di portata storica (dopo ben 45 anni dall'ultima edizione in Italia) e di dimensioni, complessità organizzativa e visibilità tali da essere considerato, oltre che una straordinaria opportunità, anche un grave rischio in caso di fallimento. Finalmente, perché lo sforzo del Comitato organizzatore e di tutta l'Associazione è stato intenso e prolungato nel tempo. Finalmente, infine, perché possiamo dire, con soddisfazione, che il Congresso IFLA di Milano può essere definito un successo per il comitato organizzatore e per l'intera comunità bibliotecaria italiana, e un evento molto apprezzato dai colleghi stranieri. Si tratta certo di un giudizio a caldo, con l'evento congressuale ancora troppo vicino per essere analizzato nei suoi molteplici aspetti, ma con le impressioni ancora forti di un'avventura, professionale e umana, certamente unica. E tuttavia la partecipazione di quasi 4500 bibliotecari (circa 400 erano italiani) provenienti da 136 paesi diversi è un numero importante, soprattutto rispetto ai timori di una bassa partecipazione a causa della crisi economica mondiale. La macchina organizzativa ha funzionato bene (ma per una valutazione complessiva si rinvia al resoconto completo, che verrà pubblicato nel prossimo fascicolo di «AIB notizie»); in ogni caso l'impressione è stata di un generale gradimento, sia per quanto riguarda la parte scientifica (relazioni, *standing commettees* ecc.) sia per la parte relativa alle attività sociali. Un successo che si deve al lavoro di tutte le componenti dell'Associazione impegnate nell'organizzazione del congresso e dei numerosi *satellite meeting*, gli appuntamenti scientifici organizzati a margine del congresso IFLA di Milano. Va inoltre sottolineato l'importante ruolo dei circa 200 volontari, italiani ma anche provenienti da varie parti del mondo, che hanno contribuito con dedizione al buon esito dell'evento. Per quanto riguarda i contenuti scientifici del congresso, il tema portante era, fin dal titolo "Libraries create futures: building on cultural heritage", quello della biblioteca come patrimonio culturale, come luogo di mediazione tra il passato e il presente (e il futuro). Se, come recita la seconda delle *Tesi di Viareggio*, «identificare le biblioteche come beni culturali snatura la loro vera funzione di servizi informativi», era anche inevitabile che, di fronte ai bibliotecari di tutto il mondo, l'immagine e l'identità dell'Italia, paese tanto ricco di arte e cultura, fosse centrata sul proprio patrimonio culturale, facendone inevitabilmente il proprio punto di forza. E tuttavia, nonostante questa forte connotazione, il comitato organizzatore è riuscito ad allontanare lo stereotipo

della biblioteca come "museo", legato esclusivamente alla conservazione, attraverso un programma scientifico di alto livello centrato sulle tematiche più importanti e più avanzate della professione: la formazione professionale, l'accesso all'informazione, il management e il marketing delle biblioteche, l'*information literacy*, le biblioteche digitali, le più recenti novità relative alla catalogazione. Un altro aspetto importante di ogni Congresso IFLA, non secondario rispetto all'aspetto scientifico, è la straordinaria occasione di incontrare bibliotecari di tutto il mondo, di potersi confrontare con realtà e con modi di affrontare i temi della professione talvolta molto diversi dai nostri. La vita sociale di questo congresso IFLA è stata contrassegnata dalla partecipazione a una serie di eventi culturali di grande qualità, a partire dai concerti alla Scala, al Duomo e nella Basilica di Santa Maria della Passione, fino alla visita ad alcune mostre (una su Monet, una sulla Scapigliatura, una del fotografo e artista americano Robert Wilson) allestite a Palazzo Reale e tenute aperte la sera del 25 agosto, in onore dei delegati IFLA. Per non dimenticare, sempre in tema di socializzazione, il primo "Campionato di calcio IFLA", in cui l'Italia si è fatta onore, pur perdendo in finale con la Germania per 2-1. In conclusione, un altro aspetto va senz'altro sottolineato. Nei giorni del congresso,



ponzani@aib.it

ma anche nelle settimane precedenti, si è registrata un'attenzione da parte dei media (giornali, radio e TV) per il congresso IFLA e per le biblioteche italiane come forse non è mai successo in precedenza. Si tratta di un risultato importante, da non sottovalutare, sia per far conoscere ai cittadini e pubblicizzare i servizi offerti dalle biblioteche, sia per dare maggiore visibilità alle biblioteche italiane, primo passo (certo non sufficiente, da solo) per la loro promozione e il loro sviluppo. Ora IFLA 2009 Milan è alle nostre spalle, e non ci resta che rimboccarci le maniche.

la sezione AIB Lazio

■ a cura della sezione AIB Lazio

Biblioteche e sistemi bibliotecari del Lazio

L'Anagrafe delle biblioteche italiane¹ fornisce, in risposta a una ricerca per le biblioteche situate nel Lazio, 1506 risultati. Secondo le stime della Regione Lazio², sono 239 quelle comunali e di interesse locale inserite nell'Organizzazione Bibliotecaria Regionale (OBR); secondo la medesima fonte, su 378 comuni del Lazio, 149 possiedono almeno una biblioteca inserita nell'OBR.

In Provincia di Roma sono attivi il **Sistema Ceretano Sabatino**, che ha ultimamente lanciato il "Battello della lettura", una motonave sul lago di Bracciano, a bordo della quale vengono ospitati incontri con scrittori, e il **Sistema dei Castelli romani**, noto a molti per la rivista "Vivavoce", cartacea e online³, catalizzatore della creatività di quel territorio, ora consultabile attraverso dei totem (i "Vivavoce Touch"), la cui superficie esterna è stata rivestita da vari artisti. Il Sistema dei Castelli romani ha introdotto una prima "Area Creatività", presso la Biblioteca "Carlo Levi" di Genzano, ovvero spazi laboratoriali innovativi per l'utilizzo di nuove tecnologie, e anche una "chill out room" – con musica *ambient* diffusa, arredi morbidi e *book-trailer* – alla Biblioteca "Francesco Dionisi" di Lanuvio. In quest'ultimo paese è stato anche introdotto un punto di prestito presso un parrucchiere. Ultimo nato in Provincia di Roma

(con una convenzione del 2003), il **Sistema dei Monti Prenestini**. In Provincia di Frosinone operano il **Sistema Valle del Sacco** (include la Biblioteca "N. Turriziani" di Frosinone e un'attivissima mediateca) e il **Sistema Valle dei Santi**. In Provincia di Latina il Sistema Sud Pontino si distingue per la pubblicazione di una collana editoriale, *Memoria del territorio*, che ha all'attivo ricerche storiche e antropologiche, cataloghi di mostre, racconti autobiografici e memorie, tutti legati al territorio. L'attività editoriale contraddistingue anche il sistema operante nella Provincia di Viterbo, il **Sistema del Lago di Bolsena**, che finora ha pubblicato alcuni libricini molto curati, il cui oggetto spazia dalle storie e le leggende locali ai monumenti del territorio, dalla storia del libro alla illustrazione libraria. Queste pubblicazioni non sono fini a se stesse, ma legati ad attività e laboratori con bambini e a mostre. Infine in Provincia di Rieti è attivo il **Sistema della Bassa Sabina**, come servizio di una Unione di Comuni.

Alcuni accordi relativi al prestito interbibliotecario e ad altri servizi sono stati stretti in ambito inter-sistemico. Un esempio consiste negli accordi che il Sistema dei Castelli romani ha stretto con l'Istituzione Biblioteche del Comune di Roma e con il Sistema dei Monti Prenestini. Un altro progetto è **SIBILLA** (Sistema bibliotecario del Lazio meridionale), a cui aderiscono tre sistemi (Sud Pontino, Valle del Sacco e Valle dei Santi), l'Università degli studi di Cassino, la Biblioteca statale del Monumento nazionale di Casamari e la Biblioteca comunale di Cassino.

La sola città di Roma conta invece, sempre stando ai dati dell'Anagrafe, 992 biblioteche (più del 65% del totale regionale).

Tra queste ci sono istituzioni di ogni tipologia e appartenenza amministrativa, dallo Stato, con la Biblioteca nazionale centrale "Vittorio Emanuele II" e altre nove statali, all'Università, agli Enti locali: basti qui citare il sistema delle biblioteche pubbliche romane dell'**Istituzione Biblioteche di Roma** (35 biblioteche, al 31 dicembre 2008, per complessivi 2500 posti di lettura circa). A queste vanno aggiunte tutte le biblioteche di enti, pubblici e privati, che fanno, anche solo su prenotazione, servizio al pubblico, mettendo a disposizione risorse informative sui diversi supporti e con specializzazioni estese a tutti gli ambiti della conoscenza.

L'esistenza di un polo di attrazione così forte, come quello del complesso bibliotecario dell'area romana, inevitabilmente sposta il baricentro dell'attività bibliotecaria laziale verso il centro.

La Sezione AIB Lazio

Il passato

La Sezione Lazio dell'AIB nasce, tra le prime in Italia, nel 1946, per iniziativa di alcuni bibliotecari, tra i quali Maria Ortiz, la prima donna a ricoprire cariche direttive⁴ nell'Associazione, Francesco Barberi e Luigi De Gregori.⁵

Nei primi anni di vita raccoglie rapidamente un numero significativo di associati, grazie anche al gran numero di biblioteche con sede a Roma.

Ancora in anni piuttosto recenti, la Sezione si è caratterizzata per il gran numero di associati (più di 600 nei primi anni 2000). Negli anni successivi ha iniziato a verificarsi una costante flessione che ha portato il numero di associati nel 2009 a 360. I dati del 2009 segnano una cospicua flessione tra le iscrizioni, sia di enti che di persone. Non siamo ancora in grado di stabilirne la causa: se legata al momento critico dal punto di vista economico, in Italia e nel resto del mondo, o se legata direttamente alla politica associativa.

Come CER ci siamo interrogati più volte, anche insieme con gli Associati, come durante l'ultima assemblea, sui motivi della flessione, sulla quale sicuramente pesa una certa sfiducia nei confronti dell'AIB, che a tratti sembra piuttosto lontana dai problemi quotidiani dei professionisti. A volte invece si tratta solo di un problema di comunicazione delle attività dell'Associazione, e proprio sulla comunicazione stiamo cercando di lavorare, anche attraverso periodici rendiconti inviati via email dal CER. Almeno altrettanto pesa il distacco dell'Associazione dalle istituzioni, che a livello regionale è diventato negli anni piuttosto forte: l'AIB Lazio non è sempre, purtroppo, un punto di riferimento per gli enti che gestiscono biblioteche sul territorio regionale: ciò da un lato provoca direttamente un calo del numero degli enti associati, dall'altro provoca probabilmente un calo generale degli iscritti perché l'AIB non è sufficientemente visibile nella Regione.

Il presente e il futuro

L'attuale CER, eletto nel marzo 2008, è ora composto di sei membri⁶: Paolo Bizzarri, Angela Di Iorio, Corrado Di Tillio (Vicepresidente), Andrea Marchitelli (Presidente), Silvia Sarti, Franziska Wallner.

Gli incarichi di gestione della segreteria e della tesoreria regionali sono stati affidati per il 2009 ad Agnese Cargini.

Considerata la situazione, sin dal primo momento successivo alle elezioni, abbiamo inteso fondare l'azione del CER, nel rispetto dello Statuto, sul recupero della credibilità dell'Associazione a livello locale, sia nei confronti degli Associati, sia nei confronti dei bibliotecari che non sono associati all'AIB, sia nei confronti delle Istituzioni (enti locali e istituti culturali che svolgano la propria azione sul territorio laziale).

L'AIB Lazio vuole essere un elemento attivo nell'ambito della tutela della professione e dei professionisti, in primo luogo come supporto, a livello territoriale, di organi e iniziative nazionali, come l'OLAVeP (Osservatorio lavoro e professione), e il COLAP (Coordinamento delle libere associazioni professionali), al quale l'AIB aderisce. Piera Colarusso, tra le più attive associate del Lazio, fa infatti parte dell'OLAVeP ed è membro del consiglio direttivo del COLAP: stiamo cercando un ulteriore referente regionale per entrambe le iniziative, che, garantendo un presidio costante sul territorio regionale, si affianchi a Piera e le permetta di dedicarsi maggiormente alle attività nazionali.

Essendo fortemente convinti che un rafforzamento dei professionisti passi anche attraverso un qualificato programma di aggiornamento professionale sulle diverse tematiche scientifico-culturali, abbiamo cercato di creare un'offerta seminariale e formativa che abbia particolare attenzione agli elementi di innovazione e di attualità. Nel 2008 abbiamo organizzato due incontri intorno alla tematica degli OPAC di nuova generazione, tenuti rispettivamente da Paul Weston e Karen Coyle⁷; interesse che rimane caratterizzante di altre iniziative formative, come l'incontro sui "Nuovi paradigmi per i repository istituzionali"⁸, nel corso del quale Gino Roncaglia e Federico Meschini hanno illustrato le caratteristiche degli Open CourseWare (OCW), cioè i materiali didattici che un ateneo o un'istituzione di ricerca sceglie di pubblicare online in forma aperta, e OAI-ORE, lo standard per il riuso e lo scambio degli oggetti digitali, da poco pubblicato nella sua versione 1.0, o il corso introduttivo alle tematiche della biblioteca digitale, "Digital libraries for beginners". Proseguendo lungo questo filone, si è svolto un ulteriore corso (8-9 giugno 2009) sulla catalogazione delle risorse elettroniche, tenuto da Paul Weston.

Durante i prossimi mesi, metteremo in calendario altre iniziative:

- un corso sulla catalogazione semantica, diviso in due moduli: uno sulla soggettazione, in particolare il *Nuovo soggettario*, e uno sulla classificazione, con approfondimenti sulla CDD 22;
- un corso sulla certificazione di qualità delle biblioteche e dei centri di comunicazione;
- presentazioni di nuove pubblicazioni AIB e non solo;
- una giornata di studio sui rapporti tra biblioteche e archivi e altre iniziative ancora.

La Sezione sta tentando di attuare una politica di contenimento dei prezzi della formazione. Il criterio adottato è stato quello di stabilire

il costo di un corso (sulla media di due giornate, per 12 ore complessive): fissata così in 100 euro la quota standard, si applica lo sconto del 50% per gli associati amici-studenti; un aumento del 50% permette invece di fissare la quota di partecipazione per i non associati. In questo modo, tra l'altro, diventa conveniente, anche per la partecipazione a un solo corso, associarsi piuttosto che pagare la quota stabilita per i non associati: un'occasione per avvalersi dei servizi dell'Associazione e, per noi, la speranza di guadagnare un nuovo associato anche per il futuro.

I pomeriggi dell'AIB Lazio

Un'iniziativa informativa e di aggiornamento piuttosto innovativa che la Sezione ha messo in campo è quella che abbiamo chiamato "I pomeriggi dell'AIB Lazio"⁹. Si tratta di cicli di incontri che si tengono con cadenza mensile e in giorno e orario fisso (il secondo mercoledì del mese, nel pomeriggio), su temi e con esperti sempre diversi. Dopo il primo gruppo di incontri, che si è svolto con successo nell'ultimo trimestre del 2008, abbiamo ripreso nel 2009 e, passata la pausa estiva, l'iniziativa proseguirà fino alla fine dell'anno.

"I pomeriggi dell'AIB Lazio", a differenza dei normali corsi di formazione, sono eventi completamente gratuiti, ma riservati agli associati.

Questa politica si collega all'idea che sta alla base degli incontri: mettere a disposizione conoscenze che possano essere utili per gli associati. Il presupposto è che tra i nostri associati, come in qualsiasi comunità professionale, ci siano persone dotate di alta specializzazione su specifici ambiti del sapere.



Teatro Biblioteca Quarticciolo, Roma

Tutte queste approfondite conoscenze possono essere condivise con successo, con un duplice effetto: da una parte, infatti, si creano occasioni di formazione e aggiornamento con un costo organizzativo ed economico limitato (gli esperti che di volta in volta intervengono non percepiscono alcun compenso ed essendo associati del Lazio non hanno necessità dei rimborsi per eventuali costi di trasferta); dall'altra si rinsaldano i rapporti tra gli associati stessi, nella speranza che man mano si crei una rete di bibliotecari, tutti saldamente collegati tra di loro attraverso l'AIB.

Proprio per ribadire il lato sociale dell'esperienza, ogni incontro si chiude con la merenda: un momento conviviale tra tutti i presenti. Il prossimo passo dovrà necessariamente essere la degustazione di specialità preparate dagli associati! In futuro ci piacerebbe che i Pomeriggi diventassero un evento sempre più gestito direttamente dai soci, che invitiamo ancora a proporre argomenti, a rendersi disponibili per una presentazione o a offrire la sede per uno degli incontri.

IFLA 2009 nel Lazio

Ampio spazio, come in tutte le Sezioni regionali, hanno avuto le iniziative e i contatti istituzionali legati a IFLA 2009: il Lazio ha la fortuna di avere, tra i suoi associati, diversi delegati IFLA che, negli eventi dedicati alla promozione del congresso milanese nei mesi immediatamente precedenti, hanno portato, anche insieme al Presidente nazionale Mauro Guerrini, tante informazioni utili per chi intendesse partecipare a un congresso IFLA.

Il congresso IFLA 2009 Milan, oltre a coinvolgerci nella promozione e nella partecipazione all'iniziativa, ha avuto un ulteriore aspetto, piuttosto sentito per AIB Lazio: Roma ha ospitato infatti ad agosto diversi *satellite meeting*: **Costruire una nazione di lettori: le biblioteche come partner nelle campagne nazionali per la lettura, Conservazione e tutela dei materiali librari in un contesto orientato all'eredità culturale, Informazione digitale per la democrazia: gestione, accesso e conservazione** (maggiori informazioni a <http://www.ifla2009.it/online/?p=98#more-98>).

Come la partecipazione al Congresso a Milano, così anche quella agli incontri-satellite ci è parsa una grande occasione di formazione e di crescita per i bibliotecari: i bibliotecari romani e di tutto il Lazio

(ma lo stesso discorso si può fare per tutte le città che ne hanno ospitati¹⁰) hanno avuto, ancora più facilmente raggiungibili, momenti di incontro di alto valore scientifico.

Criticità

Come emergeva già nel paragrafo sulle biblioteche e i sistemi bibliotecari nel Lazio, la presenza di un elemento così consistente di attrazione e attività, come quello rappresentato dalla galassia delle biblioteche romane, rappresenta un elemento che condiziona anche il modo di esistenza della Sezione laziale dell'AIB. In effetti, anche la distribuzione dei componenti del CER è completamente romana: grande comodità, indubbiamente, nel momento di organizzare le riunioni, ma fortemente penalizzante sul piano della presenza diffusa sul territorio. Proprio nello scorso mese di maggio abbiamo organizzato un incontro di aggiornamento a Latina, destinato ai bibliotecari di tutto il territorio provinciale, per il quale abbiamo ottenuto il patrocinio della Provincia: un primo riconoscimento per la rappresentanza AIB, uno stimolo per il CER a continuare sulla strada appena intrapresa, esportando poi il modello anche nelle altre province. Altro elemento critico è il rapporto labile della Sezione con le istituzioni locali, sul quale stiamo cercando di impegnarci. Recentemente, tuttavia, abbiamo ottenuto un importante riconoscimento dalla Regione. In effetti, con la l.reg. 21 ottobre 2008, n. 16, *Iniziativa ed interventi regionali in favore della promozione del libro, della lettura e delle piccole e medie imprese editoriali del Lazio* è stata istituita la **Consulta regionale del libro**, «un organismo consultivo in ordine alle politiche regionali relative alla promozione e valorizzazione del libro, della lettura e della filiera produttiva del libro». Tra i membri della Consulta infatti è stata prevista, tra le altre, la presenza di un rappresentante dell'AIB Lazio, che il CER ha individuato nella persona del suo Presidente. La prima riunione della Consulta, che si è svolta il 22 maggio, ha dato l'immagine di un gruppo che rappresenta le varie facce e i mestieri del libro, con molta voglia di lavorare concretamente: chiudiamo quindi questa breve nota informativa sulle attività della Sezione con l'auspicio che rappresenti l'inizio di un rinsaldarsi dei rapporti istituzionali dell'AIB Lazio.



Biblioteca Comunale "Carlo Levi" di Genzano di Roma (RM)

AIB Lazio

Casella postale 2211
 Ufficio Roma 158 - Via Marsala, 39
 00185 Roma
 Tel. 348.9644761
 (attivo lun-ven 9.00-13.00 / 15.00-18.00)
 Fax 06.233295216
 e-mail lazio@laz.aib.it

¹ <http://anagrafe.iccu.sbn.it>. Ultima consultazione 10 maggio 2009.
² http://www.culturalazio.it/culturaweb_2/schedeInfo/?id=12&pag=true&boxCorr=true.
³ <http://www.romacastelli.it/vivavoce/>.
⁴ *Dizionario bio-bibliografico dei bibliotecari italiani del XX secolo*, a cura di Simonetta Buttò, s.v. Maria Ortiz, <http://www.aib.it/aib/editoria/dbbi20/ortiz.htm>.
⁵ <http://www.aib.it/aib/stor/sezioni/laz.htm>.
⁶ Inizialmente sette, si sono ridotti a sei a seguito delle dimissioni di Giovanna Frigimelica, ora Segretario nazionale dell'Associazione.
⁷ Cfr. Lucia Antonelli, *Il catalogo bibliografico nel web: il nuovo OPAC secondo Karen Coyle*. «AIB notizie», 21 (2009), n. 2, p. 10, anche a <http://www.aib.it/aib/editoria/n21/0210.htm3>.
⁸ <http://www.aib.it/aib/sezioni/lazio/s090109.htm>.
⁹ Programmi disponibili online. Ott.-dic. 2008: <http://www.aib.it/aib/sezioni/lazio/s0810.htm>; Feb.-mag. 2009: <http://www.aib.it/aib/sezioni/lazio/s0902.htm>.
¹⁰ http://www.ifla2009.it/web/eventi/satellite_meetings.htm.

la tutela della salute e della sicurezza in biblioteca

■ nerio agostini

In biblioteca, come in ogni altro luogo di lavoro e ambiente pubblico, devono essere rispettate le normative sulla sicurezza. La biblioteca deve essere dotata di particolari sistemi di rilevazione dei fumi e di antincendio, tenuto conto della elevata capacità di volume di fuoco rappresentato dal materiale cartaceo. In funzione dell'eventualità di situazioni a rischio, la biblioteca deve essere dotata di un piano di emergenza¹ e di evacuazione delle persone, che deve essere esposto e reso visibile agli utenti. La segnaletica direzionale di emergenza e i punti dove sono collocati gli strumenti antincendio (per esempio gli estintori) devono essere ben in vista. Le uscite di sicurezza devono essere libere e funzionanti. Gli impianti fissi di estinzione automatici devono essere, periodicamente, provati e sottoposti a manutenzione². La segnaletica del divieto di fumare deve essere ben in vista.

La struttura della biblioteca comprende anche gli impianti relativi ai vari servizi che garantiscono la funzionalità della stessa, quali l'impianto elettrico, telefonico, informatico, di allarme, idraulico, igienico-sanitario, gli ascensori, la climatizzazione. Ognuno di questi impianti ha esigenze di manutenzione, di messa a norma e di revisione periodica. Ognuno ha una propria struttura di rete che va tenuta sotto controllo. In tutti gli impianti il problema maggiore è quello della tempestività di intervento in caso di guasti.

Nella logica gestionale del PEG, il dirigente/responsabile dei servizi assume anche la responsabilità della gestione degli impianti mentre, per ovvie ragioni pratiche, la responsabilità operativa è di norma affidata al bibliotecario responsabile della biblioteca.

La "biblioteca in sicurezza" potrebbe essere la parola d'ordine che i bibliotecari dovrebbero far propria dopo l'entrata in vigore del d.lgs. n. 81/2008, che è il nuovo Testo unico sulla tutela della salute e della sicurezza³.

L'agibilità pubblica degli spazi e la conformità all'insieme delle norme vigenti deve essere certificata dai soggetti istituzionali preposti (ASL e Vigili del fuoco) all'inizio di attività della biblioteca, ma anche periodicamente in caso di cambiamenti strutturali e/o di promulgazione di nuove norme di merito.

Inoltre, poiché i dipendenti hanno il diritto costituzionale, fissato dal Codice civile e sindacalmente recepito dai CCNL, di lavorare in luoghi salubri e in stato di sicurezza, occorre che gli ambienti, le attrezzature, le strumentazioni, le postazioni di lavoro, gli impianti e la loro messa a norma, le condizioni igienico-sanitarie e la "sorveglianza della salute" siano assolutamente garantite.

Il Testo unico stabilisce infatti che il datore di lavoro e la sua organizzazione deve realizzare in materia di sicurezza sul lavoro una serie di interventi obbligatori:

«valutazione globale e documentata di tutti i rischi per la salute e sicurezza dei lavoratori presenti nell'ambito dell'organizzazione in cui essi prestano la propria attività, finalizzata ad individuare le adeguate misure di prevenzione e di protezione e ad elaborare il programma delle misure atte a garantire il miglioramento nel tempo dei livelli di salute e sicurezza».

Il principio di fondo è che i rischi lavorativi rilevati vanno annullati e, solo ove ciò non sia possibile, limitati al minimo. In questo

specifico processo una responsabilità importante viene esplicitamente assegnata al dirigente/datore di lavoro per la sicurezza e a chi lo supporta tecnicamente (per esempio il direttore della biblioteca).

Una specifica misura generale di tutela è anche quella che prescrive il rispetto dei principi ergonomici nell'organizzazione del lavoro, nella concezione dei posti di lavoro, nella scelta delle attrezzature e nella definizione dei metodi di lavoro, in particolare al fine di ridurre gli effetti sulla salute del lavoro monotono e di quello ripetitivo. L'ergonomia, di solito, si basa sull'intervento di verifica all'idoneità relativa alle strumentazioni, alle attrezzature e ai luoghi di lavoro e, più recentemente, ai profili organizzativi rafforzati dalla nozione di salute, che prevede come specifica dimensione il "ben-essere" derivante da una condizione, anche fisica, di soddisfazione e di appagamento individuale. Il testo unico prevede anche il "preposto alla sicurezza", che in biblioteca potrebbe essere identificato nella figura del suo responsabile (per esempio il direttore), pur non avente delega dirigenziale:

«il preposto è la persona che, in ragione delle competenze professionali e, nei limiti di poteri gerarchici e funzionali, adeguate alla natura dell'incarico conferitogli, sovrintende alla attività lavorativa e garantisce l'attuazione delle direttive ricevute, controllandone la corretta esecuzione da parte dei lavoratori ed esercitando un funzionale potere di iniziativa».

Ciascun operatore della biblioteca deve comunque prendersi cura della propria sicurezza e della propria salute conformemente alla sua formazione e alle istruzioni e ai mezzi forniti dal datore di lavoro. È in qualche modo responsabile anche di quella delle altre persone presenti nel luogo di lavoro, su cui possono ricadere gli effetti delle sue azioni o omissioni.

Sanzioni severe sono previste per il dirigente/datore di lavoro che non rispetta quanto previsto dalla norma sulla sicurezza. Egli può essere punito con una pena variabile che, a seconda dell'elemento di inosservanza della legge, si colloca nei seguenti range: arresto da quattro a otto mesi e/o ammenda da 5000 a 15.000 euro. I lavoratori sono puniti con l'arresto fino a un mese e/o con l'ammenda da 200 a 600 euro per la violazione dei vari punti fissati dalla legge, mentre sono puniti con la sanzione amministrativa pecuniaria da 50 a 300 euro i soggetti autonomi e delle aziende esterne.

Ci sono tutti i presupposti perché il bibliotecario debba porre la massima attenzione perché sia applicato con accurata attenzione programmatica quanto previsto dal Testo unico sulla sicurezza.

nerioago@libero.it

¹ D.m. 10 marzo 1998, *Criteri generali di sicurezza antincendio e per la gestione dell'emergenza nei luoghi di lavoro*.

² Norme UNI 9489-9490-9994.

³ D.lgs. 9 aprile 2008, n. 81: *Attuazione dell'articolo 1 della legge 3 agosto 2007, n. 123, in materia di tutela della salute e della sicurezza nei luoghi di lavoro*.

le nuove regole italiane di catalogazione

intervista a giovanna merola

■ a cura di donatella bellardini

Nella primavera del 2009 è stato pubblicato, a cura dell'Istituto centrale per il catalogo unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche, il testo delle nuove Regole italiane di catalogazione (REICAT). A questo proposito rivolgiamo a Giovanna Merola, presidente della Commissione permanente per la revisione delle RICA, alcune domande:

■ Perché un nuovo codice di catalogazione?

Le biblioteche utilizzavano le RICA da circa vent'anni quando si pose il problema del loro adeguamento alle mutate condizioni di lavoro – informatizzazione dell'attività di catalogazione, crescita della cooperazione, modifiche nell'organizzazione degli uffici –; alle novità introdotte a livello internazionale – nuovi modelli, nuovi standard, nuovi programmi e progetti, talmente noti che non è il caso di citarli–; al diverso contesto culturale – nuovi materiali, nuove forme di produzione e di circolazione delle conoscenze, nuove modalità della ricerca bibliografica e nuovo rapporto fra l'utente e il catalogo. Tutte tematiche troppo ampie e complesse per essere affrontate con la parziale evoluzione di un codice come RICA, peraltro ancora sostanzialmente valido nelle scelte di fondo. Da tutto ciò,

e quelli linguistici fossero rappresentati correttamente, e al tempo stesso tradotti sul piano catalografico con soluzioni chiare e praticabili. In secondo luogo ci si è voluti riferire al contesto di cooperazione nel quale le biblioteche in larghissima parte operano, studiando soluzioni che rendessero la catalogazione condivisibile a livello locale, nazionale e anche internazionale. In terzo luogo – e questo è stato a volte un obiettivo assai faticoso da raggiungere – si è ritenuto opportuno predisporre uno strumento finalizzato a creare un catalogo generale, che accoglie oggetti diversi, antichi e moderni, a stampa e non, per cui si è dovuto conciliare alcune delle specificità proprie dei materiali speciali con la coerenza, completezza e omogeneità che sono necessarie in un catalogo generale.

■ Quali le scelte rispetto al contesto internazionale?

Rispetto al livello internazionale si è lavorato seguendo da vicino l'evoluzione delle Regole anglo americane (ora RDA), peraltro non ancora conclusa, il lavoro sugli International Cataloguing Principles, la sperimentazione e l'approfondimento attorno a FRBR, i vari progetti sui dati di autorità. Per esempio direi che, a partire dalle scelte avvenute in ambito internazionale, è stato portato avanti il necessario adeguamento terminologico, pur non tralasciando il rispetto della tradizione italiana, e una particolare attenzione alla problematica degli elementi di accesso. Alla IFLA Conference di Milano le REICAT sono state presentate nel contesto più significativo, la sessione dedicata alla catalogazione, in una sala molto gremita che ha mostrato attenzione e interesse.

■ Quali sono le principali innovazioni delle REICAT?

Partendo dall'esperienza maturata nella rete bibliotecaria nazionale SBN e dalla innovativa architettura del catalogo che la caratterizzava, le REICAT sono state impostate secondo una nuova struttura concettuale e articolate in tre parti principali – che richiamano le tre funzioni del catalogo –, una introduzione e alcune appendici, sommari dettagliati e un indice analitico; sono state corredate di numerosissimi esempi – con un ampio uso di didascalie esplicative – e frequenti richiami fra punti diversi del testo. Nuova è anche la struttura dal punto di vista testuale, che segue il criterio di una esposizione che vuole condurre l'utilizzatore del codice a progredire dai concetti di base alle situazioni più complesse, a loro volta scomposte in passi distinti, con una presentazione sintetica ma complessiva, nei punti di snodo, delle diverse alternative da considerare. Una struttura pensata per assicurare un approccio facilitato

dopo analisi molto approfondite, anche nel tempo, la decisione di arrivare a preparare un nuovo codice.

■ Quali sono stati gli obiettivi delle REICAT rispetto al contesto italiano e all'utente?

Si potrebbe dire che l'obiettivo principale è stato quello di fornire ai bibliotecari e all'utente finale uno strumento che fosse culturalmente adeguato, in cui cioè i fenomeni culturali



I membri della Commissione RICA

alla consultazione del codice e anche uno strumento utile per l'avviamento allo studio della catalogazione, il più possibile chiaro, corretto e completo.

Quali tempi e modi si prevedono per quanto riguarda l'applicazione delle REICAT?

L'applicazione del nuovo codice ai cataloghi, fin d'ora possibile, richiede peraltro una conoscenza diffusa delle innovazioni e comporta una fase di transizione, che può essere programmata a seconda delle esigenze e delle possibilità della singola biblioteca, a partire da una metodologia pragmatica, come quella di intervenire un po' alla volta, o invece di effettuare una bonifica del catalogo mediante un progetto specifico; nel contesto di sistemi di cooperazione occorre ovviamente definire delle scelte comuni. D'altra parte abbiamo già potuto verificare come alcune scelte siano già passate nella pratica catalografica e alcune modifiche assunte anche dalla BNI. Si tratta quindi di articolare le fasi di applicazione delle REICAT, tenendo conto che buona parte delle nuove norme non dovrebbe richiedere modifiche dei sistemi gestionali. Nel contesto attuale, come è infatti evidente, il passaggio non tocca solo le decisioni delle singole biblioteche, ma i formati bibliografici e i sistemi di gestione e interrogazione del catalogo, come ad esempio la definizione delle possibilità e delle caratteristiche della navigazione tra i nuovi punti di accesso delle registrazioni bibliografiche. Per quanto attiene al mondo SBN, l'ICCU ha già avviato il lavoro di approfondimento mediante una apposita commissione, che con ogni probabilità fornirà entro pochi mesi i criteri di applicazione delle REICAT.

Quale sarà l'attività della Commissione RICA dopo la pubblicazione?

La Commissione RICA è stata istituita con carattere permanente: troppo tempo era passato dopo l'introduzione delle RICA senza poter portare le possibili o necessarie modifiche, che si è voluto evitare uno stesso errore. La Commissione resta quindi in operatività e uno dei suoi compiti sarà quello di monitorare l'applicazione del codice REICAT, raccogliendo e elaborando istanze o approfondimenti in funzione di possibili evoluzioni, che potrebbero avere una scadenza massimo quinquennale. Tutto questo sarà regolato da procedure da definire, ma si intende procedere secondo il criterio di massima trasparenza e di un'ampia circolazione delle informazioni, come si è cercato di fare nel corso di questi ultimi anni, aiutati anche dal sostegno e dalla partecipazione dei colleghi.

giovanna.mazzola@fastwebnet.it



Terzio Di Carlo *Abruzzo e biblioteche: ritratto di mezzo secolo (1956-2006)*

Presentazione di Giovanni Solimine

Roma: AIB, 2009. 154 p. ISBN 978-88-7812-198-0. Euro 20,00; soci: Euro 15,00

Il ricavato dalla vendita delle copie verrà devoluto a favore delle attività dell'AIB per la salvaguardia dei beni librari, la ricostruzione delle biblioteche e la riattivazione dei servizi bibliotecari abruzzesi

Lavorare nelle biblioteche italiane non è facile e lavorare in quelle meridionali lo è ancora meno, perché si è circondati quasi sempre da un clima di insensibilità che si estende dagli amministratori ai cittadini e perché si combatte quotidianamente con debolezze e ritardi che è assai arduo superare. (...)

All'interno di questo scenario, per quanti, come me, hanno mosso i primi passi da bibliotecario in una località dell'Italia meridionale nella seconda metà degli anni Settanta - ma anche per chi ci ha preceduto e per chi è venuto dopo - un ruolo importante è stato occupato dalle sezioni regionali dell'AIB, che spesso rappresentavano l'unica occasione per "fare rete", per incontrare i colleghi e sentirsi parte di una comunità professionale, per "rubare il mestiere" a chi era più esperto, per entrare in contatto con le poche "buone pratiche", quasi sempre legate indissolubilmente ad alcune figure che non esito a definire carismatiche, e

provare ad imitarle almeno in parte, anche per non lasciarsi prendere dallo scoramento e per sperare che qualcosa potesse cambiare. (...)

Tra le rassicuranti figure alle quali poter guardare con fiducia e capaci di contagiarci con la loro passione civile e l'entusiasmo di chi crede al ruolo delle biblioteche, c'è sempre stato Terzio Di Carlo, un punto di riferimento importante per più generazioni di bibliotecari, non solo abruzzesi o meridionali e non solo pubblici. (...)

edizioni aib

“conservare il novecento” gli archivi culturali

ferrara, 27 marzo 2009

■ francesca ghersetti

Anche quest'anno, nell'ambito del Salone del restauro di Ferrara, ha avuto luogo il 27 marzo il convegno “Conservare il Novecento”, dedicato in questa edizione al tema degli archivi culturali. Nel corso del convegno, appuntamento sempre molto atteso e che ha riscosso un notevole successo di pubblico, i relatori hanno sollevato temi di grande interesse, ricorrenti nella riflessione che in quella sede si sviluppa da dieci anni e sempre più presenti nel dibattito professionale relativo ai patrimoni novecenteschi.

Come di consueto di questo, convegno verranno pubblicati gli atti a cura di Giuliana Zagra, con cui abbiamo anche per questo impegno pluriennale un debito di riconoscenza e a cui dobbiamo una sorta di “bilancio” di questi dieci convegni in questo stesso numero di «AIB notizie». Per questo motivo, e per la consapevolezza che un resoconto esaustivo dell'incontro sarebbe arduo oltre che improprio, mi limiterò a segnalare alcune questioni emerse nel corso del convegno e a svolgere alcune “considerazioni a margine”, frutto di una personale vicinanza ai temi trattati e del mio specifico professionale che ha largamente fatto tesoro dei contributi presentati in questo ciclo di incontri.

Innanzitutto una questione terminologica: a dieci anni di distanza dalla prima edizione di “Conservare il Novecento”, i termini e i concetti di archivi culturali, archivi d'autore, biblioteche d'autore, introdotti da Luigi Crocetti, sono entrati a pieno titolo nel vocabolario e nella riflessione di bibliotecari e archivisti, prova ne sia la loro ricorrenza in numerose pubblicazioni scientifiche e iniziative di aggiornamento professionale; obbligatorio citare il lavoro fatto dal Gruppo di studio sulle biblioteche d'autore dell'AIB e la letteratura archivistica assai nutrita sul tema degli archivi degli autori come personalità, delle persone, del loro rapporto con gli archivi di famiglia e della loro importanza come fonti.

Nel suo intervento, Giuliana Zagra ha parlato delle biblioteche d'autore, sintetizzando il percorso fatto e, spingendo la riflessione oltre, ha sottolineato l'importanza di riservare loro un trattamento adeguato, con la predisposizione di cataloghi e strumenti di corredo speciali anche da parte delle biblioteche pubbliche e salvaguardando, se presente, il legame con l'archivio. Diana Toccafondi, riflettendo sulla contaminazione positiva dei linguaggi professionali e su quel fenomeno che ha definito “esplosione di concetti”, ha evidenziato come la nozione di archivi culturali abbia allargato il concetto di archivi letterari, così come quella di archivio di persona è un allargamento del concetto di archivio della personalità, in un percorso di “contaminazione” che non è solo terminologico ma che esige un confronto fattivo e operativo tra le varie professionalità. Il tema della necessità di incrociare, far dialogare e integrare le diverse professionalità riguarda sicuramente i bibliotecari e gli archivisti ma, secondo Diana Toccafondi, che si rifa

all'esperienza delle case museo, è necessario quindi il coinvolgimento anche delle professioni museali.

Su questo punto ha espresso profondo accordo Rosaria Campioni che già aveva evidenziato, nelle parole introduttive, la necessità di lavorare a un maggiore coordinamento delle numerose ma scoordinate iniziative operanti sul territorio nazionale.

Anche il tema della valorizzazione è stato introdotto da più relatori, concordi nel deprecare la tendenza diffusa alla spettacolarizzazione della cultura: troppo spesso si privilegia l'offerta di eventi estemporanei a scapito di un'offerta culturale consapevole e matura, ma possibile solo a condizione di intendere la salvaguardia e la valorizzazione come un processo di lungo periodo, che parte ancora prima dell'acquisizione fisica degli archivi e deve essere correttamente impostato fin dall'inizio. I tempi lunghi e una visione progettuale organica sono infatti due condizioni imprescindibili per rendere giustizia alla ricchezza e alla complessità di significati di cui sono portatori gli archivi culturali; a questo va aggiunta la necessità che le amministrazioni pubbliche investano coraggiosamente, anche in tempi di crisi generale, sugli istituti culturali di loro pertinenza.

Una riflessione che varrebbe sicuramente la pena di approfondire, emersa dalle parole di Luisa Finocchi, riguarda le funzioni di vigilanza e di stimolo che istituti culturali particolarmente sensibili e portatori di una tradizione di attività possono svolgere per sollecitare da una lato la salvaguardia degli archivi culturali e contemporaneamente promuovere la loro fruizione nel modo più largo possibile, stimolando non solo la diffusione di una cultura professionale in grado di occuparsi di questi fondi complessi, ma anche la “messa in rete” tra istituti di competenze, relazioni, risorse.

Su questo tema, che tocca uno dei possibili ruoli degli istituti culturali e che rivendica la consapevolezza e la fierezza di svolgere una professione difficile e di responsabilità, sarebbe interessante e opportuno aprire un confronto articolato, a maggior ragione in un periodo di crisi per il comparto dei beni culturali non solo da un punto di vista economico ma anche civile e sociale.

Per concludere queste brevi note e in attesa degli atti che sicuramente restituiranno tutta la articolata complessità dell'incontro mi piace segnalare come, alla conclusione delle relazioni, sia seguito un interessante dibattito tra i presenti da cui è emersa anche una sollecitazione (tra le molte) a indagare il mondo degli archivi scientifici; la discussione è proseguita, a convegno terminato, tra piccoli gruppi di colleghi, a riprova della ricchezza di stimoli problematici e indicazioni di lavoro che questo convegno è stato in grado, ancora una volta, di fornire a tutti noi.

ghersetti@aib.it

“conservare il novecento” un anniversario

■ giuliana zagra

“Conservare il Novecento” ha compiuto dieci anni. Passeggiando con Maurizio Messina per le vie di Bologna, alla fine di una riunione di programma della Commissione Biblioteche pubbliche statali di cui Maurizio era presidente, si disquisiva più o meno amabilmente sulla possibilità di fare un convegno sulla conservazione che «non fosse il solito convegno sulla conservazione». Era la primavera del Novantanove e si viveva un clima diffuso di fine secolo, oltreché di fine millennio, che induceva a valutazioni e bilanci complessivi.

L'idea di un convegno dal taglio mirato, specifico sulla conservazione novecentesca nasceva così, dal desiderio di affrontare qualcosa di diverso in un campo dove molto era stato già detto, di mettere sul tappeto un tema urgente il cui oggetto rischiava di sbriciolarsi, come le pagine di tanti libri e giornali, e scivolare via insieme al secolo che finiva. Spingeva la necessità concreta e l'esperienza sul campo di chi, come me, si trovava a gestire un fondo novecentesco, dalle caratteristiche complesse, fuori dagli schemi e dagli standard, senza poter contare su un quadro di riferimento generale normativo e metodologico, ma solo sul confronto empirico con altri bibliotecari più o meno alle prese con problemi analoghi e altrettanto disorientati. Ma in quella prima fase di gestazione si trattava ancora soltanto di un'idea tutta da verificare e di un titolo su cui invece non avevamo dubbi: “Conservare il Novecento” suonava bene, come l'affermazione di un impegno o meglio ancora di un programma. Il confronto con Luigi Crocetti – l'unico che in quegli anni avesse affrontato queste tematiche e detto qualcosa di illuminante – fu decisivo per dare spessore e contenuto al progetto. Il contesto lo fornì Rosaria Campioni, Soprintendente dei beni librari e documentari della Regione Emilia-Romagna, che intuì immediatamente quanto la tematica della conservazione del libro e della documentazione moderna, portata all'interno del Salone ferrarese dove la parola restauro era da sempre associata ad altri beni culturali, potesse rappresentare una sfida che meritava di essere affrontata.

Infine era necessario un referente tecnico scientifico autorevole che nel campo della tutela e conservazione libraria non poteva che essere l'Istituto centrale per la patologia del libro (ICPL), nella persona di Carlo Federici e successivamente di Armida Batori: a quel punto era nato il comitato scientifico e promotore e si erano gettate le basi della manifestazione.

Il convegno si tenne, suddiviso in quattro sessioni, il 25 e il 26 marzo del 2000.

Il programma era denso di temi e di argomenti, praticamente una declaratoria di tutti gli aspetti tipologici e problematici in cui si scompone il patrimonio documentario moderno, dagli archivi cartacei a quelli multimediali, dalle teche RAI al libro per ragazzi e ai documenti musicali.

Storiche, se così si può dire, rimangono le due sessioni della mattina inaugurale, dove per la prima volta vennero enucleati con chiarezza, da parte di Luigi Crocetti e di Ezio Raimondi, concetti fondamentali per gli sviluppi successivi, come quello di archivio culturale e biblioteca d'autore.



Fu presto evidente come questo primo appuntamento, che si presentava come un condensato di temi e problemi, non potesse esaurire l'argomento, e che il convegno avrebbe dovuto trasformarsi in un progetto a lungo termine in grado di affrontare e approfondire i singoli aspetti.

L'appuntamento a partire da quel marzo del 2000 si è ripetuto con regolarità tutti gli anni fino a diventare un luogo consueto di incontro tra operatori, esperti, archivisti e bibliotecari del moderno e fertile terreno di scambi e di confronto. Altro punto fermo per la riuscita del progetto è stato l'aver stabilito e rispettato una regola fondamentale: produrre per ogni convegno, con regolarità e precisione, un volumetto di atti, pubblicati per i tipi dell'AIB, che puntualmente abbiamo mandato in stampa alla vigilia dell'appuntamento successivo. Attualmente sono usciti nove volumi, e uno è in preparazione per l'anno prossimo, attraverso i quali è possibile ripercorrere il lavoro fatto in questi anni, gli argomenti affrontati, le proposte e le metodologie in atto.

A partire da quel primo incontro traboccante di contenuti e di urgenze legate alle diverse tipologie di documenti e intitolato semplicemente “Conservare il Novecento” si sono affrontate via via le tematiche specifiche: la stampa periodica, gli archivi informatici, gli archivi fotografici, gli apparati paratestuali del libro, i generi letterari e editoriali, gli archivi degli editori, i documenti sonori, le carte della moda e infine, quest'anno, quasi a chiudere il cerchio, gli archivi culturali.

Oggi, di nuovo, dopo dieci anni, si torna inevitabilmente a un clima di bilanci. Certamente “Conservare il Novecento” ha avuto il merito di sottoporre all'attenzione degli addetti ai lavori e degli amministratori la necessità di preservare un patrimonio documentario vasto e variegato ad altissimo rischio di dispersione. Il secolo che in assoluto si è più autorappresentato nella storia dell'umanità, come si è visto, non ha sviluppato sufficientemente le strategie conservative atte a preservarne le testimonianze. Ma non è soltanto sul piano della sensibilizzazione che si sono ottenuti risultati: i convegni che si sono succeduti negli anni hanno fatto anche da vetrina per progetti importanti e innovativi, come il censimento degli archivi editoriali realizzato con il concorso di istituzioni pubbliche come il Ministero per i beni e le attività culturali e enti privati come la Fondazione Mondadori o il progetto europeo Conbelib, di cui l'ICPL è stato partner con il ruolo di coordinatore. La decima edizione di “Conservare il Novecento” è stata dedicata a Luigi Crocetti, la cui presenza nel comitato scientifico e a ogni appuntamento ferrarese è stata punto di riferimento e fonte di ispirazione, e anche in questi ultimi anni, in cui si è dovuto continuare senza di lui, abbiamo cercato di proseguire nella scia dei suoi insegnamenti.

novecento@bnc.roma.sbn.it

fiera del libro di torino 2009

alcuni spunti di riflessione nella giornata dedicata ai bibliotecari

■ maria cassella, cecilia cognigni, serena panero

Quest'anno la Sezione Piemonte dell'AIB ha voluto rafforzare la collaborazione con la Fiera internazionale del libro di Torino al fine di promuovere una presenza più significativa del mondo delle biblioteche e della comunità professionale, anche internazionale, suggerendo e sostenendo la partecipazione di bibliotecari nell'ambito delle delegazioni del paese ospite, che quest'anno è stato l'Egitto. Per il 2010 sembra quasi certa la scelta dell'India. Sono in trattative per le edizioni successive il Sudafrica, la Romania e la Danimarca come paese capofila del mondo letterario scandinavo.

La giornata di lunedì 18 maggio, rivolta a un pubblico professionale, si è aperta con l'incontro dedicato alla Biblioteca Alexandrina tenuto dal collega egiziano Khaled Azab, *deputy director* del Calligraphy Center. La Biblioteca Alexandrina è stata inaugurata nel 2002 grazie all'impegno economico del governo egiziano, dell'Unesco e di alcuni paesi dell'Unione Europea tra cui l'Italia. A vincere il concorso internazionale è stato il gruppo Snøhetta, uno studio di architetti norvegesi, americani e australiani, con un progetto molto ambizioso e dalla forte carica simbolica.

L'ampia articolazione dei servizi e delle collezioni della biblioteca la rende un esempio di eccellenza non solo per l'Egitto e per il mondo arabo, ma anche per l'intera comunità culturale internazionale: un riferimento non solo simbolico a ciò che l'antica biblioteca d'Alessandria significò per l'antichità classica.

L'edificio, che sorge nello stesso quartiere e nello stesso sito dell'antica biblioteca, è un enorme corpo cilindrico sezionato, inclinato verso il mare, la cui forma, omaggio al dio Ra, sembra metaforicamente alludere a un sole che nasce sul mare della conoscenza.

La biblioteca, con una superficie di circa 85.000 mq, ha una capacità di conservazione di oltre 8 milioni di volumi e comprende un centro conferenze, un archivio Internet, sei biblioteche specializzate in arti, documenti multimediali, bambini e ragazzi, microforme, libri parlati e audiolibri per non-vedenti e ipovedenti, libri rari e collezioni speciali, tre musei (antichità, manoscritti e storia della scienza), un planetarium, sette centri di ricerca accademica, fra cui un centro per lo studio della calligrafia, nove aree espositive permanenti, quattro aree espositive temporanee, un laboratorio di restauro, un centro conferenze.

La Biblioteca Alexandrina è nata digitale e offre al pubblico gratuitamente oltre 200.000 documenti online. La vocazione di grande archivio del libro nei formati tradizionale e digitale si coniuga con la migliore tradizione di biblioteca pubblica volta a promuovere servizi per la popolazione di ogni età ed estrazione sociale, oltre che opportunità di formazione per tutto l'arco della vita. I più noti premi nobel hanno offerto alla biblioteca oltre 2000 contributi gratuitamente in inglese e francese. Un'attenzione particolare alla divulgazione scientifica la rende un punto di riferimento per l'intero mondo scolastico e accademico, offrendo occasioni di apprendimento proprio al pubblico dei più giovani. Multilinguismo e apertura alle nuove tecnologie, di cui è un esempio l'Expresso Book Machine per libri *on demand* anche fuori catalogo,

la rendono un riferimento per il mondo professionale internazionale. Khaled Azab, oltre ad aver messo in evidenza i punti di forza della biblioteca, anche per le numerose relazioni internazionali avviate dall'apertura a oggi, ne ha con altrettanta chiarezza presentato anche i punti di debolezza. La biblioteca funziona grazie a un accesso agli spazi e ai servizi a pagamento che non le consentono, a causa delle consistenti spese ordinarie di gestione cui il governo egiziano non riesce appieno a far fronte, di esprimere al meglio la propria vocazione di biblioteca pubblica.

Ciononostante, la biblioteca ha saputo promuovere numerosi progetti di sviluppo del servizio bibliotecario sia nell'ambito dei servizi di base sia in quello dei servizi bibliotecari per l'università anche nel resto del paese, soprattutto nelle zone meno servite ed economicamente e culturalmente più deboli.

Un esempio di tenacia, passione e competenza, un'opportunità che ha visto per l'evento torinese la partecipazione non solo di un pubblico di bibliotecari, ma di curiosi, turisti, operatori del libro, giornalisti. Un'occasione che speriamo possa diventare anche per le prossime edizioni un appuntamento fisso per conoscere e condividere esperienze e progetti da tutto il mondo.

Il programma pomeridiano è stato costruito intorno a temi più legati alla filiera del libro: ulteriore ambito di impegno della sezione regionale per far crescere, nel contesto della Fiera internazionale del libro, le opportunità di confronto anche con librai ed editori.

Il pomeriggio dunque, decisamente denso e ricco di contenuti, si è articolato in due momenti: la presentazione del nuovo volume di Giuseppe Vitiello *Il libro contemporaneo: editoria, biblioteconomia e comunicazione scientifica* da poco pubblicato dalla Editrice Bibliografica e, a seguire, una tavola rotonda dal titolo "L'editoria elettronica italiana: quali prospettive per la filiera del libro?", con un confronto diretto tra i principali *stakeholders* della filiera del libro: editori, consorzi, bibliotecari e autori.

L'incontro con Vitiello (NATO Defense College), organizzato dall'AIB Piemonte in collaborazione con l'Editrice Bibliografica, è stato coordinato da Giovanni Peresson, responsabile dell'Ufficio studi dell'Associazione italiana editori. Vitiello è riuscito a far emergere la complessità del mondo editoriale dei giorni nostri, cercando nel contempo di prospettare alcune possibili soluzioni alla crisi dell'editoria nel suo passaggio al digitale e di fronte alle spinte poste dall'internazionalizzazione dei mercati.

Il volume presentato è destinato agli operatori professionali e agli studenti e studiosi di editoria, biblioteconomia e scienze della comunicazione. È diviso in tre parti: gli approcci storico-teorici e il quadro giuridico, le pratiche e l'ambiente del libro. Vitiello descrive in modo accurato l'intera catena della comunicazione libraria, sia tradizionale che digitale. Vengono prese in considerazione tutte le componenti della filiera libro: dall'autore e i suoi doppi (traduttore e agente editoriale) al lettore, passando per la mediazione economica e culturale di editori, distributori, librai, aggregatori e bibliotecari. Il libro esamina inoltre le attuali strategie editoriali, comparando diversi sistemi librari europei e, più specificamente,

quello italiano, tedesco, inglese, francese e spagnolo. Contro le strategie settoriali e le frontiere disciplinari, l'autore rivendica il concetto unitario di libro ed elabora una visione che è, al tempo stesso, globale, didattica e di prospettiva. Ne viene confermata, se mai ce ne fosse bisogno, la persistenza della vocazione civilizzatrice del libro nell'universo dei nuovi media, così come nelle strategie di promozione culturale e di coesione sociale.

Nel corso della presentazione, Vitello ha riconosciuto ai bibliotecari il ruolo di arbitri e di giudici imparziali all'interno del circuito librario. Ha poi ribadito come i libri, anche oggi nel mondo digitale, restino l'unico strumento con un circuito commerciale e uno, parallelo, non commerciale, garantito dalle biblioteche. Quest'ultimo aspetto permette agli editori e ai librai di essere botteghe della conoscenza e alle biblioteche di continuare a svolgere la funzione di "granai di idee". A seguire si è svolta la tavola rotonda alla quale hanno partecipato: Andrea Angiolini (Il mulino), Barbara Casalini (Casalini Libri), Susanna Mornati (Cilea), Claudio Leombroni (Provincia di Ravenna) e Giuseppe Vitiello.

La tavola rotonda è stata coordinata da Tommaso Giordano (Istituto universitario europeo), che ha introdotto i temi di discussione: la necessità che la cultura italiana conservi un suo spazio vitale in Europa, cogliendo la sfida posta dagli editori internazionali che stanno saturando il mercato digitale accademico; l'evoluzione del ruolo tradizionale dei diversi attori del circuito della conoscenza; l'importanza di poter fare leva su politiche nazionali di sviluppo dei contenuti digitali; la cooperazione; la segmentazione del mercato (università, ma anche scuola e circuiti professionali).

Il dibattito è stato aperto da Barbara Casalini, di Casalini Libri, un'azienda con grande esperienza come fornitore di servizi integrati in campo internazionale, avendo iniziato a lavorare cinquanta anni fa con la Library of Congress. Lavorando in modo prevalente con biblioteche straniere, Casalini ha inoltre potuto godere di un osservatorio privilegiato sul mercato internazionale e ha realizzato come, a partire dalla metà degli anni Novanta, i budget delle biblioteche si muovessero in modo massiccio verso i contenuti digitali. Da qui è nata l'idea di creare la piattaforma Editoria italiana online, una collezione di pubblicazioni italiane digitali di 50 case editrici di area umanistica. Barbara Casalini ha sottolineato come sia difficile coniugare le esigenze di editori e biblioteche, spesso contrapposte in quanto gli uni tendono a difendere i contenuti, le altre a promuoverne in modo ampio l'accesso e la disseminazione. Casalini ha anche lamentato una eccessiva frammentazione del mercato italiano nel campo delle scienze umane e sociali, che è costituito da una miriade di piccolissimi editori, diffusi su tutta la penisola, caratterizzati da una scarsità di risorse da investire nel passaggio al digitale.

Il secondo intervento è stato quello di Susanna Mornati, responsabile del settore editoria elettronica de Il mulino. Mornati ha posto l'accento sulla crisi del prezzo dei periodici scientifici. A dispetto dei prezzi alti che gli editori hanno adottato per la commercializzazione dei loro contenuti elettronici, l'evoluzione del formato digitale è stata fino a oggi limitata nelle funzionalità in quanto gli editori, soprattutto quelli italiani, si sono limitati a clonare su supporto digitale il prodotto cartaceo, con risultati poco soddisfacenti per le esigenze degli utenti accademici. Ciò è accaduto per i periodici elettronici prima e sta accadendo per il libro elettronico ora. Numerosi studi e sperimentazioni dimostrano, invece, tutte le straordinarie potenzialità del mezzo digitale. Nell'ambito della comunicazione

scientifico si parla, infatti, sempre più frequentemente di nuove forme di periodici scientifici quali le "pubblicazioni liquide" o gli "overlay journals", ovvero periodici che utilizzano il contenuto archiviato nei *repositories*, selezionandolo e validandolo. La struttura tradizionale del periodico viene smantellata dall'evoluzione della tecnologia, dalla diffusione dei contenuti aperti, dai comportamenti in rete degli utenti, dal successo del Web 2.0.

A seguire è intervenuto Andrea Angiolini, responsabile del settore editoria elettronica de Il mulino. Il suo intervento ha introdotto una serie di temi trasversali e comuni ai vari *stakeholders* della filiera del libro: la conservazione del digitale, la valutazione dei prodotti della ricerca scientifica, il problema dell'interoperabilità come fattore culturale e organizzativo prima ancora che tecnico, l'Open Access. Angiolini ha sottolineato come gli editori non abbiano strategie chiare sul tema della conservazione del digitale, ha discusso dell'analisi valutativa dei periodici di area umanistica che sta coinvolgendo i dipartimenti universitari con risultati a volte contrastanti e dubbi, richiamando i bibliotecari a un'azione congiunta con gli editori per fare in modo che si utilizzino per la valutazione della ricerca metriche alternative all'Impact Factor, la cui adozione nel campo delle scienze umane e sociali avrebbe conseguenze devastanti soprattutto per la letteratura in lingua italiana. Ha ricordato, infine, che gli editori italiani non possono ignorare il movimento dell'accesso aperto, anche se principi e pratiche del movimento OA devono poi essere declinate in ogni specifico contesto.

Angiolini ha lamentato le difficoltà degli editori italiani, che si muovono in assenza di politiche nazionali e locali a supporto dell'editoria e ciononostante cercano di migliorare la qualità dei servizi offerti e di accrescere la quantità e i requisiti dei loro contenuti digitali. È stato quindi nuovamente il turno di Giuseppe Vitiello che, partendo da una sollecitazione di Tommaso Giordano a parlare del problema irrisolto dell'IVA al 20% che grava sulle pubblicazioni elettroniche, ha dissertato se debba esistere e quale debba essere una politica dello Stato a favore dell'editoria elettronica. Vitiello ha sostenuto che lo Stato non può né deve concentrarsi sul supporto, né tantomeno è percorribile la strada che vede gli interventi di finanziamento pubblico focalizzarsi sul contenuto. Un approccio possibile per una politica a favore del digitale potrebbe essere quello di collegare i prodotti e i servizi offerti dal settore editoriale all'infrastruttura educativa e culturale già esistente (università, musei, scuole), per creare un circuito virtuoso di entità pubbliche e private dedicate alle finalità educative e culturali.

L'ultimo intervento è stato quello di Claudio Leombroni, vicepresidente dell'AIB. Leombroni ha sostanzialmente ripreso il tema discusso da Vitiello, parlando delle politiche pubbliche a favore dell'editoria cartacea e digitale, ad esempio delle iniziative a favore della promozione della lettura. Negli ultimi anni, i fondi pubblici destinati a iniziative di questo tipo si sono progressivamente ridotti. Leombroni ha sottolineato come ci sia in tal senso una differenza abissale con altri paesi europei, che erogano somme ingenti a favore delle biblioteche pubbliche. Gli enti locali cercano di supplire, comunque, all'assenza dello Stato. L'AIB sta tentando di aprire un dialogo su più fronti con editori, enti pubblici, autori e tutti gli *stakeholders* della filiera editoriale del libro, per superare l'enorme inerzia e i ritardi del sistema culturale italiano. La tavola rotonda ha quindi stimolato numerosi interventi tra il pubblico accorso numeroso e interessato.

maria.cassella@unito.it

cronache dalla conservazione

6. la prevenzione (seconda parte)

■ carlo federici

Contrariamente a quanto avevo promesso nell'ultima puntata, oggi ci occuperemo soltanto dell'umidità relativa (UR) la quale, essendo la "bestia nera" della conservazione, richiede ampio spazio. Il fatto di essere il nemico principale dei libri dipende da numerosi fattori legati, come al solito, ai materiali: carta, pergamena, cuoio – fanno eccezione soltanto qualche borchia e i rari fermagli metallici che sopravvivono nelle legature medievali – hanno tutti origine organica e costituiscono pertanto un buon substrato per lo sviluppo di microrganismi (cioè organismi viventi non visibili ad occhio nudo; tra essi, batteri e funghi).

Per crescere e riprodursi, i microrganismi hanno bisogno innanzitutto di una certa aliquota di UR (qualcuno dice 65%, qualcun'altro 60, altri addirittura 45%. Per la mia esperienza 65 potrebbe essere un limite accettabile ma, per prudenza, attestiamoci sul 60%). Dunque, quando l'UR supera il 60%, c'è il rischio che i libri vengano attaccati da microrganismi. Siccome la temperatura favorisce il loro metabolismo – la pasta del pane nella quale si introduce il fungo *Saccharomyces cerevisiae* (meglio noto come lievito di birra) per lievitare presto e bene si pone in un ambiente tiepido – se essa supera i 25-30°C i rischi aumentano. Comunque, anche in un luogo freddo, se l'UR è elevata, le muffe proliferano (dimenticate un limone nel frigorifero e, anche a 4°, dopo qualche settimana, sarà coperto da una lussureggiante muffa). Oltre all'UR e alla temperatura, tra gli altri fattori (secondari) che favoriscono lo sviluppo dei microrganismi, troviamo il buio (d'altra parte il suo contrario, cioè la luce, abbonda di controindicazioni come abbiamo già visto), la scarsa ventilazione ecc.

L'altra causa di rischio è di origine chimica: la carta, come tutti sanno, è formata essenzialmente di cellulosa. Attenzione, però, la carta è un sistema assai complesso, non riducibile alla sola cellulosa, come purtroppo molte volte è avvenuto nella gran parte delle ricerche chimiche sulla conservazione della carta. Trascurare l'apporto delle altre componenti – *in primis* quello delle sostanze usate per la collatura della carta – è stato un grave errore del passato di cui ancora oggi si scontano le conseguenze. Ciò premesso la cellulosa è una macromolecola (un polimero, come la plastica) naturale, sintetizzata dagli organismi vegetali che, mettendo insieme l'anidride carbonica dell'aria e l'acqua che assorbono dal suolo, formano uno zucchero, il glucosio; due molecole di glucosio danno luogo al cellobiosio, che è il "mattoncino" (monomero, componente primaria del polimero) fondamentale della cellulosa. La migliore cellulosa (del lino o del cotone) è composta da qualche migliaio di mattoncini di cellobiosio, per quella della carta da giornale ne bastano poche centinaia; ciò spiega, almeno

in parte, la durabilità della carta medievale ottenuta da stracci di lino.

Veniamo ora ai rapporti tra acqua e cellulosa. Il fatto che senza acqua non ci sarebbe stata vita, significa che questa piccola molecola, formata da idrogeno e ossigeno, è una meraviglia della natura; su di essa sono stati scritti migliaia di volumi e non provo neppure ad affrontare l'argomento. Sottolineo una sola sua caratteristica: quella di essere una sorta di micro- (anzi nano-) calamita di cui l'ossigeno costituisce il polo negativo e l'idrogeno quello positivo. Anche nella molecola del cellobiosio ci sono zone ricche di nano-calamite (un po' diverse, ma sempre basate sulla contemporanea presenza di ossigeno e idrogeno) che attraggono le altre nano-calamite formate dalle molecole d'acqua. Tra acqua e cellulosa vige dunque una sorta di simbiosi, poiché la prima funge da "cemento plastico" (tiene insieme, ma anche lubrifica) per le catene polimeriche della cellulosa. La cosa si può facilmente verificare prendendo in mano un foglio umido (floscio perché abbondantemente "lubrificato") e uno secco (lasciato, ad esempio, per qualche ora su un calorifero) che apparirà molto rigido, proprio per la carenza di acqua tra le catene cellulosiche. Un minimo di acqua tra di esse è indispensabile per favorire la loro coesione e dare elasticità alla carta (e prende il nome di "acqua legata"). Quando ce n'è in abbondanza ("acqua libera"), essa diviene disponibile sia per i microrganismi (i quali possono "abbeverarsi" nelle "pozze" di acqua libera che si creano tra le macromolecole), sia per i processi di degradazione chimica, primo tra tutti l'idrolisi. Per definizione le reazioni di idrolisi (quasi sempre acida, ma esiste anche quella alcalina) della cellulosa non possono avvenire se non c'è acqua. Sicché, in un ambiente con elevata UR, esse saranno ampiamente favorite. E questa è l'ulteriore ragione che ci spinge ad abbassare nella misura del possibile, come vedremo, l'aliquota di UR nei depositi di conservazione.

La volta scorsa, trattando della temperatura (T), essa venne definita come un fattore secondario tra i parametri ambientali e in effetti, di per sé, lo sarebbe. Tuttavia, il fatto di intrattenere rapporti assai stretti con l'UR, le conferisce una (relativa) grande importanza. Tra i due parametri esiste infatti un rapporto di proporzionalità inversa: quando la T sale, l'UR scende e viceversa. La cosa non è di poco conto poiché ciò significa che, se in un ambiente a 20°C e al 55% di UR si verifica un abbassamento della T di 5° (che so, per lo spegnimento notturno dei caloriferi), l'UR salirà a circa il 70%, superando la soglia di rischio. Parimenti però se si innalza la T di un locale freddo da 10 a 20°, si otterrà un repentino calo dell'UR da 50 a meno del 30%. In pratica quindi, per regolare l'UR si può agire direttamente

su di essa – umidificando (assai raramente) o deumidificando (ad esempio impiegando un deumidificatore) l'aria – ovvero riscaldando (per abbassare l'UR) o raffreddando (per umidificare) l'ambiente.

Tutto questo è vero però in un locale ideale (vuoto e perfettamente isolato); ma le biblioteche, e specialmente i depositi, sono tutt'altra cosa essendo pieni di libri. Come ormai sappiamo bene, la carta ha grande capacità di assorbire e rilasciare acqua (cioè, allo stato gassoso, umidità): così quando si trova in un ambiente secco (o in uno che, per l'aumentare della T, si va deumidificando), cede la propria acqua libera, mentre in un sito umido, ne assorbe. Questo assorbire/desorbire vapor d'acqua determina una condizione di instabilità nella carta (dilatazioni, raccorciamenti) che non giovano certo alla sua conservazione. Ciò significa che uno dei compiti dei conservatori di libri – compiti sui quali tornerò la prossima volta – è quello di mantenere per quanto possibile costanti non solo i valori di UR, ma anche quelli di T, non foss'altro per l'influenza che questi ultimi possono avere sull'UR.

Concludo con una piccola nota sulle aliquote di UR da consigliare nelle biblioteche. Ho sempre parlato di carta, ma i libri non sono fatti solo di carta: la pergamena, ad esempio, non ama il clima secco e per essa un'UR intorno al 55% potrebbe essere l'ideale. Ma la gran parte dei depositi librari contiene soprattutto materiali cartacei contemporanei il cui rischio primario è quello dell'idrolisi acida (l'epico, quanto sovradimensionato, *slow fire* dei nordamericani). Invece di perdere tempo e denaro con gli assurdi, quanto vani, progetti di deacidificazione di massa (ma ci tornerò in una delle prossime puntate) sarebbe di gran lunga più saggio abbassare le aliquote di UR portandole intorno al 30-35%; ciò determinerebbe una riduzione dell'acqua libera tra le molecole di cellulosa e, conseguentemente, delle reazioni di idrolisi acida.

cfederici@tin.it

librarians spot news

a cura della redazione di Librarians

“Il sapere rende sexy”.

Con questo motto l'Associazione bibliotecaria di Berlino Deutscher Bibliotheksverband (DBV) capovolge in modo elegante e spiritoso lo stereotipo del bibliotecario (e/o del lettore) occhialuto e bacchettone, per offrire al pubblico un'immagine sicuramente diversa, trendy, accattivante...

Wissen Macht Sexy è solo una di una serie di cartoline prodotte per una campagna per la lettura promossa in Germania nel 2007, il set completo è all'URL <http://www.bibliotheksverband.de/lv-berlin/plakate/>

Domenico Ciccarello

Wissen macht sexy.

dbv

Berlin und Brandenburg
Ihre Bibliotheken informieren



documentazione, terminologia e scienze dell'informazione

■ cinzia mescolini

La giornata di studi internazionali "Documentazione, terminologia e scienze dell'informazione. Una riflessione sull'interrelazione cognitiva delle scienze del testo e del documento", che si è svolta nell'Aula Marconi del CNR il 12 giugno scorso con un serrato avvicinarsi di interventi sugli aspetti teorici e applicativi della documentazione, ha rappresentato una importante occasione di incontro per riflettere sugli orientamenti della disciplina. La manifestazione è stata organizzata dall'Università della Calabria, l'AIDA e il CNR, come continuazione del convegno Assiterm "Iterando: terminologia, documentazione e analisi testuale nella città digitale". Tra i partecipanti, i rappresentanti dell'Istituto superiore di sanità e dell'Università di Firenze, ma anche dell'Università Pompeu Fabra di Barcellona, del Mundaneum di Bruxelles e del College of Saint Elizabeth degli Stati Uniti, che hanno conferito respiro internazionale all'evento. Tra gli interventi, va sottolineato quello di Françoise Levie, autrice del libro *L'Homme qui voulait classer le monde* e regista dell'omonimo film (proiettato in conclusione di giornata) che ha ricostruito, attraverso un suggestivo montaggio dei documenti d'archivio ritrovati nel Mundaneum, la parabola umana, intellettuale e politica di Paul Otlet. L'inizio dei lavori è stato introdotto dal presidente del CNR Luciano Maiani, che ha sottolineato la centralità della ricerca scientifica nell'ambito del processo di dematerializzazione nel settore della Pubblica amministrazione, e dall'intervento di Domenico Bogliolo, segretario dell'AIDA, che ha ricordato la nascita dell'associazione venticinque anni fa per volontà di Paolo Bisogno, padre della documentazione in Italia, con l'obiettivo di coniugare gli aspetti teorici e tecnologici della disciplina.

La prima relazione della mattinata, dal titolo *Terminologia y documentación*, è stata tenuta da Teresa Cabré dell'Università Pompeu Fabra di Barcellona, che ha inquadrato con rigore scientifico i termini del rapporto tra documentazione e terminologia, individuando gli elementi di contiguità e complementarità tra le discipline, entrambe fondate sull'interpretazione testuale, sebbene con approcci metodologici differenti. A seguire Charlotte Dubray, direttrice del Mundaneum di Bruxelles, si è concentrata sulla figura di Paul Otlet, il cui lavoro pionieristico, condotto nella prima metà del Novecento insieme a Henry La Fontaine nell'intento di realizzare un Repertorio bibliografico universale, si pone alle origini della documentazione (si ricordi la pubblicazione del *Trattato di documentazione* nel 1934) e della stessa Classificazione decimale universale. L'analisi ha evidenziato come la visione mondialista della conoscenza, supportata da una forte matrice pacifista, abbia prodotto in Otlet una sorprendente anticipazione dell'idea di Internet. È poi intervenuto Vito Pirelli per l'Istituto di linguistica computazionale "A. Zampolli" del CNR di Pisa, che ha focalizzato l'incontro tra tecnologia informatica e analisi testuale

come nuovo paradigma per gli studi linguistici e di gestione documentale. Le "scienze del documento" sono state invece il *focus* dell'intervento di Roberto Guarasci dell'Università della Calabria, il quale, attraverso una riflessione sull'evoluzione concettuale del documento nel passaggio dalla forma analogica, univoca e riconoscibile, a quella digitale, poliedrica e sfuggente agli usuali approcci di indagine, ha posto interessanti interrogativi sulla possibile assimilazione delle tradizionali discipline del documento nell'ambito delle scienze dell'informazione. Il rischio del processo in corso, conclude Guarasci, consiste nel ripiegamento su se stesse delle discipline tradizionali, evitabile con la creazione di profili formativi in grado di coniugare l'oggettività assoluta dell'informatica all'intersoggettività di un approccio umanistico-scientifico. La mattinata si è conclusa con l'intervento di Augusto Leggio, che ha condotto una lucida analisi delle dinamiche globali all'origine dell'odierna crisi economica e del ruolo delle ITC nel sistema della finanza globale.

La seconda parte della giornata, condotta da Giovanni Adamo, è stata invece dedicata all'illustrazione di alcuni contesti operativi, a partire dall'intervento di Paolo De Gasperis, direttore del Servizio per la gestione informatica dei documenti e dei flussi documentali del CNR, che ha esposto le modalità con cui l'Istituto ha finora affrontato il processo di dematerializzazione.

È poi intervenuta Maurella Della Seta, esponendo l'impegno del Settore Documentazione dell'Istituto superiore di sanità nella traduzione dei descrittori del MESH, il tesoro realizzato dalla National Library of Medicine.

A seguire, Anna Rovella del Dipartimento di linguistica dell'Università della Calabria ha presentato le attività di ricerca sulla gestione del protocollo informatico nel settore della Pubblica amministrazione. Alexander Murzaku (College of Saint Elizabeth) ha poi trattato gli aspetti dell'indagine scientifica volti a indagare le dinamiche dell'interazione uomo-macchina nei processi di analisi testuale, naturale e/o artificiale, volti alla progettazione di sistemi per la classificazione automatica dei documenti. Infine, Maria Taverniti dell'Università della Calabria e Francesca Iozzi del CNR hanno illustrato l'esito di un lavoro decennale consistente nella realizzazione di un manuale europeo sulla valutazione e la selezione dei documenti. È seguita la presentazione video dell'Osservatorio neologico della lingua italiana, il progetto di ricerca sulla formazione dei neologismi coordinato da Giovanni Adamo e Valeria Della Valle, realizzato con il sostegno dell'Istituto per il lessico intellettuale europeo e la storia delle idee del CNR. Gli interventi conclusivi, di Paola Carucci e di Mauro Guerrini, hanno proposto alcune riflessioni di sintesi sulle prospettive della documentazione, sempre più orientata verso una dimensione interdisciplinare, che include la linguistica, ma anche la biblioteconomia e l'archivistica.

cinziamescolini@libero.it

CERN workshop on innovation in scholarly communication (OAI6)

■ maria teresa miconi

Dal 17 al 19 giugno 2009 si è svolto a Ginevra il sesto workshop dell'Open Archives Initiative (OAI), organizzato in collaborazione dall'Université de Genève e dal CERN (European Organization for Nuclear Research). L'evento, che prosegue la serie di meeting dell'OAI iniziati nel 2001 e aventi cadenza biennale, rappresenta uno dei maggiori incontri internazionali in tema di nuovi paradigmi e innovazioni tecnologiche nell'ambito della comunicazione scientifica e costituisce un'occasione unica per scambiare idee e informazioni con la vasta gamma di persone collegate al movimento Open Access.

A differenza delle precedenti edizioni, il convegno è stato ospitato dall'ateneo ginevrino, che celebra quest'anno il suo 450° anniversario dalla fondazione, mentre al CERN ha avuto luogo la cena sociale. I lavori, ai quali hanno partecipato oltre duecentotrenta convegnisti provenienti da tutto il mondo, si sono articolati lungo un fitto programma, caratterizzato dalla alternanza di esercitazioni pratiche, sessioni plenarie, gruppi di discussione, esposizione di poster. Nell'ambito delle sei sessioni plenarie sono stati affrontati i seguenti temi, rispetto ai quali vengono segnalati alcuni degli interventi più interessanti:

1. **Compound objects.** Herbert Van de Sompel (Los Alamos National Laboratory), che ha tenuto l'intervento di apertura, ha delineato il contesto di riferimento proponendo alcune riflessioni sulla comunicazione scientifica e ha descritto le recenti innovazioni tecnologiche, tutte accomunate dalla tendenza verso la costruzione di un sistema interoperabile "web-oriented", all'interno del quale il protocollo OAI-ORE (Object Reuse and Exchange), frutto di due anni di lavoro di un gruppo internazionale di esperti, vuole rispondere alla esigenza di gestire aggregazioni di risorse web.

2. **Mandates and preservation.** La sessione, moderata da David Prosser (SPARC Europe), ha affrontato i nodi critici della sostenibilità economica, delle politiche mandatarie e della conservazione a lungo termine. Molto suggestivo il richiamo di Wouter Spek, rappresentante della Alliance for Permanent Access (<http://www.alliancepermanentaccess.eu/index.php?id=1>) alle figure di Plinius Major e Minor, le cui opere sono ancora oggi utilizzate dai vulcanologi per studiare l'eruzione del Vesuvio del 76 d.C., a indicare l'importanza della conservazione delle informazioni scientifiche nel tempo.

3. **Use and re-use.** Sono state affrontate in questa sessione le problematiche relative alla gestione del copyright. Particolarmente interessante la relazione di Alexander Lerchl (biologo alla Jacobs University di Brema) che, descrivendo due casi esemplari di pubblicazione di dati "fabbricati", ha dimostrato l'importanza e sottolineato la necessità di depositare negli archivi aperti anche i dati primari della ricerca, per rendere possibili verifiche circa l'integrità scientifica.

4. **Embedding.** Il focus della sessione era centrato sull'integrazione delle risorse. Martin Van Lujit ha portato l'esperienza della Utrecht University Library, che sta

profondamente evolvendo dall'essere una biblioteca "solo" tradizionale per diventare anche un partner innovativo nel processo di produzione di nuova conoscenza attraverso lo strumento del Virtual Knowledge Center, uno spazio virtuale a disposizione degli utenti non solo per il deposito ma anche per la comunicazione e la collaborazione. Travis Brooks (SLAC Library, Stanford) inoltre, ripercorrendo la storia delle infrastrutture tecnologiche a servizio della comunità dei fisici delle alte energie, caratterizzata da una forte "preprint culture", ha illustrato INSPIRE (<http://www.projecthepinspirer.net>), l'evoluzione congiunta di arXiv e SPIRES (definiti come i "luoghi" virtuali nei quali avviene la "conversazione" nel campo della fisica delle alte energie) sulla piattaforma Invenio del CERN.

5. **Community building.** Nella sessione moderata da Thomas Krichel, fondatore di RePEc (Research Papers in Economics, <http://repec.org/>), Christian Zimmermann (economista all'Università del Connecticut) ha presentato RePEc Authors Service, a testimonianza dell'importanza del coinvolgimento e della motivazione degli utenti quali fattori vincenti per assicurare il successo di un *repository*.

6. **Quality assurance.** Joahn Bollen (LANL) ha monopolizzato l'attenzione dell'uditorio con un mirabile intervento, nel quale ha illustrato i primi risultati del progetto MESUR (<http://www.mesur.org/services/>), finalizzato a indagare nuovi approcci per studiare e valutare l'impatto dell'attività scientifica nella società. I dati finora raccolti sono stati presentati attraverso una suggestiva "Map of Science", in grado di rendere più immediato il concetto di impatto e di mostrare i rapporti (anche inediti) tra le discipline. Il passaggio da mappe statiche a mappe dinamiche introduce la possibilità di individuare o (addirittura) prevedere l'emergere di innovazione attraverso l'analisi dei mutamenti strutturali nel tempo.

Da segnalare infine, nella "poster session", la premiazione del poster dedicato a E-LIS (E-prints in Library and Information Science), l'archivio aperto internazionale per la biblioteconomia e le scienze dell'informazione, nato nel 2003 e ospitato presso il Cilea (<http://eprints.rclis.org>). Il premio è stato ritirato da Antonella De Robbio e Imma Subirats Coll del team di E-LIS. Le conclusioni dei tre giorni di lavori sono state affidate a Paul Ayris, presidente del comitato scientifico e direttore dell'UCL (University College London) Library Services nonché Vice-Presidente di LIBER (Ligue des Bibliothèques Européennes de Recherche), il quale ha proposto alcune stimolanti riflessioni sul ruolo dell'università in un "Open Environment". Il programma, le presentazioni e le foto dell'evento sono disponibili all'URL <http://indico.cern.ch/conferenceDisplay.py?confId=48321>.

maria.teresa.miconi@uniroma1.it

pubblicazioni scientifiche e editori

alcune note a margine della giornata di studi “*humanae litterae and new technologies*”

■ paola galimberti

L'intento degli organizzatori della giornata di studi “*Humanae litterae and new technologies*” era quello di fare il punto sul rapporto fra scienze umane e nuove tecnologie, e di capire in che modo si influenzino reciprocamente.

Accanto alla diffusione delle nuove tecnologie (e grazie ad esse) il movimento dell'accesso aperto ha portato a un ripensamento dei ruoli e delle modalità della comunicazione scientifica tutti gli attori della filiera della comunicazione: autori, editori, gestori (i bibliotecari) e lettori.

Le sfide poste dall'accesso aperto e dalle nuove tecnologie hanno messo in crisi i paradigmi tradizionali per ciò che riguarda i modelli di pubblicazione, i servizi editoriali e la gestione dei diritti. Un tempo si ricorreva all'editore in quanto garanzia di filtro e di qualità, in quanto organizzatore del testo con un determinato *layout* e in quanto distributore.

Oggi le tecnologie permettono ai ricercatori di rendere pubblici i propri lavori senza passare dall'editore e di lasciare il giudizio sulla qualità ai lettori (la comunità dei pari allargata a tutti i potenziali interessati che nel mondo analogico difficilmente potevano venire a conoscenza dei lavori di ricerca dei colleghi di discipline affini).

Per gran parte delle pubblicazioni di ambito umanistico, quelle finanziate da facoltà e dipartimenti, la mediazione editoriale (quell'azione di filtro che impone poi il marchio di qualità a un articolo o a una monografia) è quasi nulla. Non che la *review* non venga fatta, ma è gestita esternamente al processo editoriale, così che all'editore viene semplicemente chiesto di stampare il testo. A caro prezzo.

La domanda che viene spontanea è dunque quale ruolo debba avere la mediazione editoriale (e se abbia ancora un ruolo), in un'epoca in cui gli autori sono in grado di confezionare e distribuire da sé prodotti di cui hanno gestito la validazione e sui quali hanno necessità di mantenere almeno una parte dei diritti. Certamente gli editori presenti il 14 maggio a Milano hanno dimostrato che questo ruolo esiste in termini di offerta di servizi, di realizzazione tecnologica, di filtro, di distribuzione, ma altrettanto certo è che non esiste (né può più esistere) un solo modello editoriale.

Ci sarà allora il *print on demand* che affianca, come servizio di stampa a un prezzo adeguato, opere online interamente gestite e organizzate dai comitati editoriali formati da docenti e ricercatori. Ci sarà l'editore che pubblica e-book ad accesso aperto e vende la copia a stampa, acquisendo tutti i diritti sulla versione a stampa ma lasciando all'autore quelli sulla versione online; ci sarà l'editore che, pur non contemplando l'Open Access offre servizi editoriali avanzati, possibilità di acquisto diversificate della copia online, o sistemi

di pubblicazione interoperabili, con una metadattazione che conferisce alle opere una grande visibilità, dove il formato elettronico proposto non è una riproduzione di quello cartaceo, ma un modo diverso di intendere il testo, con caratteristiche proprie.

I vari progetti presentati sono stati pensati per soddisfare esigenze diverse, rendendo (finalmente) vivace un mercato in cui i vari soggetti si sforzano di offrire alla comunità accademica servizi migliori e diversificati attivando meccanismi competitivi. Quali servizi scegliere? Non c'è un servizio migliore in assoluto. Le facoltà e i dipartimenti potranno, di volta in volta, rivolgersi al servizio e all'editore più adatto a soddisfare l'esigenza del momento. In alcuni casi sarà il *print on demand*, in altri la pubblicazione di un e-book, con anche una versione cartacea, in altri ancora una pubblicazione sulla quale possano essere attivati una serie di servizi tipici del Web 2.0.

Ovviamente a servizi diversi corrisponderanno costi diversi. Come è stato più volte ripetuto non è vero che le nuove tecnologie hanno abbattuto i costi, essi si sono solo allocati diversamente. Se allora i servizi di *print on demand* hanno azzerato i costi di magazzino, i sistemi di offerta digitale assorbono risorse in termini di ricerca e sviluppo. Sollecitati dalle nuove tecnologie, dagli esempi stranieri e dalla esigenza degli autori di riutilizzare i propri testi e di vederli diffusi a un pubblico che sia il più ampio possibile, gli editori (quelli presenti alla giornata, ma ci sono senza dubbio altri esempi) hanno lavorato molto e hanno lavorato bene. L'azione dei bibliotecari sugli autori (all'interno di facoltà e dipartimenti), e sugli editori, in tutti i momenti di confronto, ha sicuramente avuto un importante ruolo di indirizzo sia della domanda che dell'offerta. Ha reso consapevoli gli autori dell'importanza di una gestione responsabile della proprietà intellettuale ma anche dell'esistenza di modalità diverse e più efficaci di comunicare le proprie ricerche.

A conclusione della giornata sembra di poter affermare che le nuove tecnologie non hanno portato alla tanto temuta disintermediazione, ma hanno reso gli autori più esigenti e consapevoli e stimolato gli editori a fare meglio. La mediazione editoriale ha ancora senso se in grado di aggiungere davvero valore alle pubblicazioni. L'editore che si limita a stampare chiedendo agli autori una cessione esclusiva dei diritti e offrendo in cambio una distribuzione minima sia cartacea che online, non ha più senso, perché gli autori richiedono ormai altri tipi di servizi e la domanda si è alzata di livello.

paola.galimberti@unimi.it

la cultura è nel web

■ **ilaria fava**

La Biblioteca nazionale Marciana e la Sezione Veneto dell'AIB hanno organizzato, il 28 aprile 2009, un convegno dal titolo "La cultura è nel Web. Esperienze venete".

La giornata è stata divisa in due sessioni: durante la mattinata una presentazione generale e teorica di nuovi siti web creati da enti pubblici, nel pomeriggio la spiegazione pratica della realizzazione di tali siti web.

Mancavano gli ospiti più attesi, impegnati in Abruzzo nella valutazione dei danni post terremoto e in attività di supporto: Luciano Scala, Direttore generale per gli archivi, Maurizio Fallace, Direttore generale per i beni librari e gli istituti culturali, e Ugo Soragni, Direttore generale per i beni culturali e paesaggistici del Veneto.

La direttrice della Biblioteca nazionale Marciana, Maria Letizia Sebastiani, coordinatrice della sessione del mattino, ha sottolineato come, per comunicare realmente la cultura attraverso il Web, è indispensabile che chi fa cultura collabori e usi strumenti interoperabili.

L'intervento di Massimo Canella, dirigente del Servizio Beni librari, archivistici e museali della Regione Veneto, ha evidenziato le novità presenti in alcune delle pagine della propria sezione sul sito della Regione, sottolineando soprattutto i progetti in corso e il tentativo di riorganizzazione dell'informazione per avvicinarsi al cittadino.

L'intervento di Renata Codello, soprintendente per i beni architettonici e paesaggistici di Venezia e Laguna, ha illustrato nel dettaglio quali sono stati gli obiettivi principali nell'organizzazione del nuovo sito web della Soprintendenza: conoscenza dei beni architettonici di Venezia; ubicazione dei cantieri sul territorio e itinerari tra questi, allo scopo di sensibilizzare il turista e lo stesso cittadino veneziano ai lavori in corso del Ministero; contatto diretto con gli uffici della Soprintendenza per gestire pratiche o altro. Più che sulla diffusione della cultura, in questo caso si punta all'accessibilità della stessa grazie a uno strumento di comunicazione efficace e, come ha sottolineato nel pomeriggio Ferdinando Rizzardo, curatore del sito, si cerca di trasmettere un'informazione integrale e veritiera, comprensibile a tutti.

Fabrizio Magani, soprintendente per i beni storici, artistici ed etnoantropologici delle province di Rovigo, Verona e Vicenza, ha invece presentato il nuovo sito web della Soprintendenza come un utile strumento per un miglioramento istituzionale interno ed esterno nella comunicazione all'utenza: migliore la qualità degli interpreti, migliore il risultato della comunicazione.

Nel pomeriggio, al momento di presentare gli interventi più tecnici di realizzazione di questo sito web, Cinzia Mariano ne ha ribadito lo scopo di agevolazione dei rapporti tra amministrazione e utente. Raffaele Santoro, direttore dell'Archivio di Stato di Venezia, ha sottolineato come, dal sito web dell'Archivio, sia possibile accedere a parte del patrimonio conservato e digitalizzato nel corso degli anni allo scopo di renderlo più facilmente ricercabile e fruibile; uno spostamento di *focus*, quindi, dalla sola ristretta comunità di archivisti e operatori di settore a tutti coloro che utilizzano il Web.

L'intervento di Barbara Poli, presidente della Sezione Veneto dell'AIB,

tira le fila di quanto detto durante la mattinata. Se la cultura è nel Web, le istituzioni che fanno cultura hanno l'obbligo di rendersi visibili attraverso un proprio sito web, "vetrina" delle informazioni e dei servizi dell'ente. Inoltre, un'istituzione professionale dovrebbe formulare linee guida e principi teorici, realizzandoli con buone pratiche, tenendo sempre presente che il Web deve essere accessibile, permanente, coerente, completo ed esaustivo.

Barbara Poli ha inoltre ribadito la necessità che i siti web siano il luogo in cui l'ente descrive la propria identità e l'utente trova il servizio che cerca con il minore impiego di tempo possibile. Maurizio Vittoria (Biblioteca nazionale Marciana) ha illustrato i requisiti che stanno alla base della riorganizzazione del sito web della biblioteca: chiarezza, accessibilità e fruibilità. L'obiettivo principale di tale riorganizzazione è stato lo snellimento del sito, al fine di renderlo più ricco di contenuti coerenti. Vengono mostrati praticamente alcuni degli accorgimenti utilizzati per migliorare l'accessibilità di un sito (*bread-crumbs trail*, metanavigazione, gestione dei numeri complessi, pagine con corrispettivo audio, servizi della biblioteca descritti dagli addetti ai lavori, descrizione audio delle sale monumentali della Biblioteca).

L'intervento di Alessandro Rigo (Biblioteca di pubblica lettura di Spinea) si è incentrato principalmente sull'evoluzione del sito web della biblioteca in rapporto alla tipologia di utenza e alle sue esigenze, rispetto a contenuti affidabili, comprensibili, aggiornati e ricchi, accessibili, soddisfacenti per il maggior numero di utenti. Soprattutto, il sito web non deve essere la semplice riproposizione di quella che è la biblioteca tradizionale.

Davide Banzato ed Elisabetta Chino presentano il sito Padova Cultura, nato all'interno del sito dell'amministrazione comunale ma indipendente per redazione, struttura e contenuti. Nella costruzione del sito è stata posta grande attenzione all'accessibilità dei contenuti, che possono essere fruiti interamente grazie a un sintetizzatore vocale. Infine, Emanuela Casson, redattrice di AIB-WEB, ha presentato brevemente il funzionamento di una redazione allargata che collabora a distanza, annunciando che presto il sito dell'AIB cambierà aspetto.

È interessante notare che tutti i relatori hanno sottolineato l'aderenza più o meno completa ai requisiti della legge Stanca, alla direttiva del MiBAC sui siti web culturali, al codice dell'amministrazione digitale e al progetto Minerva, segno di una sensibilità per l'accessibilità dei contenuti a tutti gli utenti che finalmente sta prendendo piede. Piuttosto interessanti le realizzazioni dei siti web della Biblioteca Marciana e della Biblioteca di pubblica lettura di Spinea, estremamente attenti al tema dell'accessibilità dei contenuti per utenti svantaggiati.

In generale, più che sul tema della valorizzazione della cultura attraverso il web, le relazioni si sono incentrate sul bisogno sentito dalle istituzioni di una comunicazione più efficace, trasparente e diretta con il cittadino e l'utente in genere, espresso attraverso la realizzazione di un sito web "su misura".

fava@aib.it

“favolè”

il libro cuscino dei sogni **unicef** 

■ vittoria bonani

Quando ho sentito parlare di “Favolè” per la prima volta? Molto tempo fa, prima della scorsa estate, allorché ci incontrammo io e Dario Nuzzo, ideatore del progetto, che voleva raccontarmi questa sua idea; tra l’altro, nessuno avrebbe mai potuto chiamarlo così, “Favolè”, questo insieme di voci, quelle di Arturo, Claudio, Elvira, Felice, Apollonia... oggi ben note in città, ma, fino a qualche anno fa quasi sconosciute; nessuno li avrebbe mai creduti così capaci di tanta fantasia! O forse queste storie ce le stiamo sognando, quella delle foglioline esposte al gelido vento o quella del pigro cuculo, oppure quella dei coloratissimi confetti danzanti e del leone arrogante. Penso davvero che sia un sogno! Ma, «un uomo che non sogna è come un uomo che non suda: accumula un bel po’ di veleni», come giustamente sostiene Truman Capote¹. “Favolè” è il cuscino dei sogni realizzati e donati ai bambini per renderli felici e predisporli all’amicizia, alla semplicità, all’umiltà, alla solidarietà. È rivolto ai piccoli che non sanno leggere e che hanno bisogno di qualcuno che racconti loro le storie: la voce di mamma e papà oppure quella calda e ammaliante di Carla e Roberto. Non vi ho detto ancora che “Favolè” è un libro, un morbido cuscino, una pigotta con cui giocare. E già, perché il bambino vuole per di più toccare, vedere, fantasticare! E con “Favolè” può...

Ascoltare

La fiaba si consuma anche immaginando i luoghi, i rumori, i suoni e le voci dei personaggi, animati e pure inanimati. L’ascolto del racconto suggerisce un ambiente particolare pensato dai bambini e ricreato dalla musica inedita di Daniele che accompagna e tuffa il piccolo in paesi come Giappone, Messico, Africa, Polinesia.

Gli ambienti sono allegri, alleggeriti dal ritmo del valzer e della marimba, e lasciano sognare lo scorrere dell’acqua, il ruggito del leone, il turbine del vento, la voce caotica della città, rinviando ora a terre lontane e diverse, ora a mondi fantastici, ora alla vita di tutti i giorni. Coinvolgenti e accattivanti poi le voci di Carla e Roberto, impegnate a mantenere alta e ferma l’attenzione del giovanissimo pubblico.

Vedere

I messaggi delle storie inedite sono filtrati e rappresentati dal pennello di Eugenio e resi visibili da forme semplici e colori immediati, valido sussidio alla lettura. Le dieci immagini, articolate e sfuggenti alla realtà, sono aderenti alla sensibilità del bambino e sempre diverse visivamente per luce, intreccio pittorico e presenza di elementi reali quali legno, foglie, sabbia: la frittella, il coniglio, la murena, il leone fanno da ponte col mondo dell’infanzia. I colori accesi e contrastanti, i tratti decisi e spezzati delle tavole di Eugenio catturano l’attenzione, facendo balenare scorci della savana bruciata dal sole e città convulse, animali reali e nello stesso tempo fantastici, personaggi immaginari, ma rappresentati nella loro imponenza e maestosità: lo spazio diventa vivo e palpitante, una rappresentazione concreta della fantasia del bambino.

Toccare

Ai piccoli “Favolè” offre pure una pigotta, la bambola di pezza: morbida e colorata, con il corpo di stoffa, eccola trasformarsi nella triste rom Zamfira, nella cenciosa Giuseppa, in Ricciolina dall’elaborata chioma, in Fata Confetto avvolta da un colorato e vaporoso tulle, nella scintillante e luminosa Fata Crisargilla, in Mamma cuculo lì lì pronta a deporre le uova, nell’Acqua azzurrina dagli abiti fluenti, nel potente Nettuno, nella Tortilla racchiusa in un morbido tramezzino, nel verde Albero dalle foglie multicolori.

Queste le dieci pigotte, a descrivere il variegato mondo e le sue regole, fatte per renderlo più sicuro e conforme ai bambini. Tutto è racchiuso in un azzurro cuscinetto su cui appoggiarsi per ascoltare le belle fiabe, fluide e scorrevoli, roteanti tutte in un valzer scandito da Apollonia, Arturo, Claudio, Elvira, Felice: dieci mani per dieci racconti, a narrare le storie di popoli lontani o a suggerire la poesia della fanciullezza, a immaginare avventure mirabolanti o a diffondere messaggi di amore e fratellanza.



Scheda tecnica

Lunedì 25 maggio, presso il Salone di rappresentanza della Provincia di Salerno, l'AIB - Sezione Campania, in collaborazione con la Provincia di Salerno, la Biblioteca provinciale di Salerno, il Comitato provinciale dell'Unicef e la D&D Entertainment, ha presentato "Favolè", un progetto ideato e curato da Dario Nuzzo per i bambini da 0 a 7 anni che ha previsto la realizzazione di un libro cuscino con CD audio di favole e fiabe, appositamente scritte per loro da Apollonia Califano, Arturo Forte, Claudio Rinaldi, Elvira Santacroce e Felice Turturiello.

Le storie proposte dai cinque scrittori salernitani, tradotte in inglese e nelle lingue appartenenti alle diverse culture, narrano anche di popoli e paesi lontani da noi e si prefiggono l'obiettivo di diffondere messaggi di fratellanza in una società sempre più caratterizzata dalla multiculturalità.

Le illustrazioni, che hanno messo ulteriormente in risalto i messaggi contenuti nel testo, sono state create da Eugenio Siniscalchi, mentre le musiche inedite e i suoni del CD sono di Daniele Chiariello.

Quali gli elementi qualificanti del progetto? Sicuramente una scrittura nuova che punta su autori appartenenti al nostro territorio e su una visione della fiaba contrapposta ai modelli giapponesi e disneyani imperanti.

I cinque scrittori offrono una concezione della narrazione ora rispondente agli schemi classici, ora contenente una morale più complessa e certamente non edulcorata che richiede l'intermediazione dei genitori e degli adulti. Tuttavia l'ascolto di questi racconti, fedeli a precisi canoni di riferimento, risulta essere più comprensibile e agevolato per la continuità narrativa con la nostra tradizione.

La scelta di selezionare e supportare autori locali è motivata, dunque, dalla volontà di contrastare l'egemonia culturale e intellettuale d'importazione e di riappropriarsi della nostra tradizione favolistica, rafforzata nel Seicento con Giambattista Basile e i suoi cinquanta racconti contenuti ne *Lo cunto de li cunti* e scritti in dialetto napoletano.

Il valore aggiunto del progetto sta nell'aver avviato una reale e concreta collaborazione a livello regionale e provinciale tra quelle istituzioni che si occupano della promozione della lettura, della diffusione e realizzazione della cultura dell'infanzia, della conoscenza dei diritti e dell'attuazione delle convenzioni internazionali.

Grazie alla collaborazione con il Comitato provinciale di Salerno dell'Unicef è stata realizzata una pigotta, ispirata ai personaggi protagonisti dei racconti, a rappresentare un bambino di un Paese in via di sviluppo che aspetta il nostro aiuto.

Per ogni bambola di pezza protagonista del racconto c'è un preciso articolo della Convenzione ONU che si richiama alla protezione e alla difesa dei diritti dell'infanzia. Viene ricordato che i bambini vanno rispettati e messi in condizione di vivere serenamente e liberamente, rimuovendo le situazioni di pregiudizio, di coercizione e di pressione, anche da parte dei genitori, che dovrebbero diventare più consapevoli del proprio ruolo e maggiormente partecipi della crescita dei loro figli.

L'AIB – Sezione Campania, al pari dell'Unicef, ha voluto sostenere economicamente questo progetto, impegnandosi ad acquistare copie del libro cuscino che sono state poi vendute in sede IFLA a Milano e a tutti gli interessati. Con il ricavato il Comitato

esecutivo regionale della Sezione Campania organizzerà un evento per i ragazzi nell'ambito del Giffoni Film Festival 2010. "Favolè" esprime la necessità dell'incanto fiabesco, è la risposta interiore a una società sempre più chiusa in se stessa, impersonale, coercitiva e pessimista per restituire fiducia, ottimismo e capacità immaginativa ai bambini, attraverso questo viaggio suggestivo in un tempo sospeso tra sogno e realtà e in uno spazio abitato da semplici e ingenue creature inclini a ribaltare i tanto decantati valori del consumismo – potere, ricchezza, fama, ambizione, supponenza e arroganza – e a ristabilire la semplicità e la spontaneità di una volta.

vittoria.bonani@bibliotecaprovincialedisalerno.com

¹ Truman Capote, *L'arpa d'erba*, Milano : Garzanti, 1953.

Ideazione e cura del progetto:

Dario Nuzzo

Produzione:

D&D entertainment

Autori delle fiabe:

Apollonia Califano, Arturo Forte, Claudio Rinaldi, Elvira Santacroce e Felice Turturiello

Illustrazioni:

Eugenio Siniscalchi

Suoni e musiche:

Daniele Chiariello per Zork Digital Planet

Speaker:

Carla Lavarista e Roberto Lombardi

Partner:

AIB – Sezione Campania,
Provincia di Salerno,
Biblioteca provinciale, Unicef

Patrocinatori:

Comune di Salerno,
Fondazione Collodi,
Nati per leggere,
Centro per la salute del bambino,
Associazione culturale pediatri Campania,
Federazione italiana medici pediatri

sul kit “museo & web” del MiBAC

■ domenico d. de falco

La Sezione Campania dell’AIB, nell’ambito di un ciclo di eventi significativamente intitolato *Facciamo il punto su...*, ha di recente organizzato tre incontri, affidati ad altrettanti relatori, sul tema *Realizzare un sito web di qualità: il modello Minerva*. Le giornate si sono svolte in collaborazione con l’Osservatorio tecnologico per i beni e le attività culturali (la cui coordinatrice tecnica Maria Teresa Natale è stata relatrice alla giornata inaugurale) e con il concreto sostegno del Gruppo Meta, il cui direttore generale, Paolo Ongaro, ha illustrato alcuni siti web realizzati con il prototipo Museo & Web. L’attenzione riservata da parte di soci e non soci AIB è stata altissima, a riprova della necessità, ormai chiara a tutti coloro che operano a vario titolo in biblioteca, che ciascun ufficio, per quanto piccolo e remoto sia, abbia una presenza in rete e soprattutto che tale presenza sia di qualità.

A questa esigenza risponde senz’altro il prototipo Museo & Web, nato nell’ambito del progetto europeo Minerva, avviato nel marzo del 2002 e ormai conclusosi, pur senza aver esaurito la sua funzione di stimolo nei confronti delle istituzioni culturali affinché sanciscano la propria presenza in rete e la qualificano.

Allo stesso modo, per la parte di propria competenza, la Pubblica amministrazione italiana ha avviato un processo di sistematizzazione di alcune norme per fissare dei principi di riferimento (tra i primi citiamo le *Linee guida per l’organizzazione, l’usabilità e l’accessibilità dei siti web delle pubbliche amministrazioni*, una circolare della Funzione pubblica del 13 marzo 2001, n. 3); c’è quindi la nascita del CNIPA (Centro nazionale per l’informatica nella Pubblica amministrazione) che opera presso la Presidenza del Consiglio dei ministri. Naturalmente non è stato sottovalutato un aspetto importante quale quello di garantire l’accesso agli strumenti informatici anche a persone con disabilità, ciò che ha disciplinato la cosiddetta legge Stanca (n. 4/2004). Infine, nasce in via sperimentale nel 2005 l’Otebac (non a caso “Osservatorio tecnologico”), un servizio del Ministero per i beni e le attività culturali che si caratterizza sin dall’inizio come uno strumento indispensabile, in quanto fornisce assistenza online e in presenza, organizza seminari e corsi riservati ai redattori dei siti web realizzati con Museo & Web.

Al mese di maggio 2009, di Museo & Web sono state rilasciate 5 versioni, si contano più di 380 richieste di visione, sono online più di 100 siti e ce ne sono 30 in lavorazione; c’è inoltre il supporto di una lista, che è una vera lista di discussione, nella quale si possono leggere i messaggi più ingenui, di quelli che potrebbe inviare una persona con scarse conoscenze di tipo informatico che tuttavia, anche in forza dell’aiuto che gli viene dalla comunità degli utenti di Museo & Web, è messa subito in grado di realizzare un prodotto valido. Il prototipo Museo & Web

inoltre nasce già accessibile. Non si può qui non sottolineare con compiaciuta soddisfazione il carattere veramente di “servizio” della lista di discussione, in cui risponde innanzitutto il Gruppo Meta, fornendo peraltro dovizia di particolari come non ci s’aspetterebbe da parte dell’azienda che ha creato Museo & Web per conto del Ministero per i beni e le attività culturali; ma in genere è tutta la comunità degli utenti che partecipa allo sviluppo di Museo & Web e ne rende conto in lista, una comunità che cresce sempre di più e che sarà presto in grado di continuare a utilizzare al meglio il prodotto. Insomma, la lista Otebac è molto distante da quelle liste di discussione in cui sembra ci si alleni per fare degli esercizi di retorica o di stile, oppure, peggio, per intraprendere delle estenuanti polemiche; è invece il luogo in cui posto il problema c’è subito qualcuno che prospetta una soluzione.

Il particolare più eclatante comunque è che Museo & Web è *open source*; è sufficiente dunque richiedere i codici e costruire il proprio sito. Gli uffici periferici del MiBAC non hanno neanche il problema dell’*hosting*, in quanto possono essere ospitati presso il server di via del Collegio romano. Anche associazioni o enti che non fanno parte del MiBAC, purché non abbiano scopo di lucro, possono senz’altro utilizzare questa piattaforma, purché trovino un server che li ospiti.

Se ha un senso raccontare le esperienze personali senza rischiare di peccare di presunzione, ebbene è proprio questo il caso; la Biblioteca statale di Montevergine, nella quale lavoro, è una piccola biblioteca di provincia, una delle undici in Italia cosiddette “pubbliche statali annesse ai monumenti nazionali”. Dunque tanto più importante per noi è essere presenti in rete, anche per affrancarci da una marginalità territoriale, che spesso peraltro coincide con un isolamento di tipo culturale. Quando ci siamo imbattuti nel prototipo Museo & Web abbiamo senza indugio iniziato a realizzare il nostro sito web, pur non disponendo al nostro interno di competenze informatiche e dedicandovi del tempo solo al di fuori dell’orario di lavoro. Le innumerevoli difficoltà incontrate all’inizio derivavano in massima parte da tale mancanza di conoscenze tecniche, d’altra parte noi siamo bibliotecari che si sono avventurati in un campo non loro; ciò nonostante, e soprattutto grazie all’aiuto della lista, alla fine crediamo di aver realizzato un prodotto che risponde alle nostre esigenze e che riscuote un significativo interesse da parte di utenti, vicini e lontani. Il sito della Biblioteca di Montevergine è stato il primo di una biblioteca realizzato con Museo & Web. È ufficialmente in linea dal settembre 2006 e a oggi fa registrare una media giornaliera di 15 visite al giorno (16 dal lunedì al venerdì e 10 il sabato e la domenica). Il picco più alto di visite mensili si è avuto, nei mesi recenti, a ottobre 2008 (632 visite), seguito dalle 516 di marzo 2009 e dalle 498 di giugno 2009; la media

giornaliera delle pagine viste è di poco meno di 1000.

Da quando è in linea il sito, abbiamo comunque registrato un notevole incremento di richieste da parte degli utenti, tramite posta elettronica, telefono e fax.

Dal sito sono consultabili e soprattutto accessibili i servizi della biblioteca: i cataloghi, il prestito (locale e interbibliotecario), le richieste di fotocopie. Museo & Web si integra cioè perfettamente con il *client/server* SBN: per fare un esempio, i nostri utenti accedono ai servizi dal sito web della biblioteca per il 70% attraverso la pagina dei cataloghi online; il restante 30% è costituito da un gruppo di affezionati utenti più esperti che hanno memorizzato l'indirizzo dal quale si accede direttamente ai servizi web del Polo NAP (di cui fa parte la Biblioteca di Montevergine) e attraverso questa pagina ci inoltrano le loro richieste. Nel sito trovano inoltre spazio delle rubriche fisse; una è il *Bollettino delle nuove accessioni* (continuazione online della rivista che abbiamo pubblicato in formato cartaceo fino al 2005), che ci consente di evitare un noioso elenco di titoli di difficile consultazione, per aggiungere alla scheda la riproduzione della copertina e un breve estratto. L'altra rubrica fissa offre uno spaccato sulle attività della biblioteca, all'interno della quale trovano ospitalità non solo articoli sui convegni che si sono svolti in biblioteca, o su presentazioni di volumi, ma anche resoconti su fondi librari di particolare interesse (per esempio la nostra raccolta delle edizioni del XVI secolo), nonché contributi esterni di amici della biblioteca che volentieri accogliamo in questo stesso spazio.

In conclusione, Museo & Web rappresenta una opportunità veramente straordinaria per le istituzioni culturali (non solo statali) di affermare con chiarezza la loro presenza in rete; si tratta di uno strumento che è offerto senza spese ed è di facile utilizzo. Per questi motivi Museo & Web va, secondo noi, pubblicizzato e sostenuto, anche per non rischiare di incorrere nel paradosso (perché tale va considerato) di uffici periferici del MiBAC che ancora adesso ne ignorano l'esistenza e sperperano preziose risorse economiche per affidare all'esterno la realizzazione del proprio sito web. In questo contesto di diffusione delle informazioni su Museo & Web si sono inserite le tre giornate organizzate dall'AIB Campania; d'altra parte questa deve essere la "missione" dell'associazione delle biblioteche, e tale è anche lo scopo di questi appunti che offriamo alla riflessione dei colleghi.

domenicodonato.defalco@beniculturali.it





CONSORZIO INTERUNIVERSITARIO

Per le biblioteche e l'editoria elettronica

CILEA offre:

- realizzazione e gestione di **sistemi di automazione di biblioteche**, anche nell'ambito del Servizio Bibliotecario Nazionale
- sistemi di editoria elettronica** basati su soluzioni tecnologicamente avanzate per la gestione, l'archiviazione, la fruizione e la conservazione di documenti digitali. Tra i vari servizi offerti vi è la gestione di open archives e software con tecnologia OAI per la pubblicazione di riviste, articoli, monografie, atti di convegni,
- grande esperienza nella gestione della **digitalizzazione di beni culturali**, finalizzata in particolare alla digital preservation. A questo proposito è stata realizzata la piattaforma CO-DEXml, che permette la gestione integrata, la fruizione e la conservazione a lungo termine delle risorse digitali in ambito culturale
- laboratorio di digitalizzazione**, presso la sede di Segrate, con scanner professionale planetario A1 a colori e personale specializzato
- CILEA Digital Library (CDL)**, con lo scopo di mettere a disposizione dell'utenza risorse digitali (riviste, monografie, banche dati), fornendo organizzazione, supporto commerciale e tecnico-gestionale a iniziative consortili e assistenza per l'accesso.

 02.269951

 Per informazioni:
<<http://www.cilea.it>>

le società letterarie

italia e germania a confronto

■ maria gregorio e francesca ghersetti

Il 22 e 23 maggio 2009 ha avuto luogo a Verona il seminario “Le società letterarie. Italia e Germania a confronto”, promosso dalla Società letteraria di Verona e dall’Università cittadina, dalla Regione del Veneto, dall’Arbeitsgemeinschaft Literarischer Gesellschaften und Gedenkstätten (ALG), l’associazione che raccoglie oltre duecento tra archivi, centri di ricerca, biblioteche e musei letterari in Germania.

Il seminario ha inteso favorire l’incontro con singole realtà italiane affini, allo scopo di evidenziare, attraverso la presentazione di casi esemplari, l’importanza e la configurazione del tutto nuove che queste istituzioni assumono nel momento in cui si aprono al pubblico e pertanto non si limitano più a conservare e tutelare, ma si impegnano a valorizzare, divulgare ed esporre i rispettivi patrimoni. Doveroso ricordare che il seminario è portatore anche dell’esperienza dell’ALG Europa Workshop, che ha avuto luogo a Berlino nel febbraio scorso con lo scopo di verificare l’esistenza di una rete tra istituzioni letterarie all’interno di ogni paese e nella prospettiva di costituire una rete europea; vi hanno partecipato i rappresentanti di una ventina di paesi europei, tra cui dall’Italia Maria Gregorio e Francesca Ghersetti. Nella sessione *Letteratura in pubblico* sono state presentate le esperienze e le riflessioni sulla valorizzazione del patrimonio conservato soprattutto da biblioteche e archivi e sulla divulgazione del lavoro di ricerca da loro svolto: in tutte le relazioni è emerso quanto le attività espositive e le iniziative orientate a intercettare l’attenzione e l’interesse di un pubblico più vasto di quello tradizionale vengano premiate da una partecipazione spesso insospettata e riescano a creare e consolidare un senso di appartenenza a quegli istituti anche in quanti amano la letteratura ma non sono specialisti. Così è stato nell’esperienza ultradecennale di Diana Toccafondi all’Archivio di Stato di Prato e con il lavoro per l’International Council of Archives sugli archivi letterari, nonché con la creazione e l’attività dell’Associazione Case della memoria, unica rete italiana di case museo, ancorché non solo letterarie; così è emerso dall’esperienza del Gabinetto Vieusseux di Firenze, di cui Gloria Manghetti ha sottolineato come sia ancora valida la riflessione del fondatore Alessandro Bonsanti sui significati e le modalità espositive delle collezioni. Luisa Finocchi ha portato l’esperienza della Fondazione Mondadori che, non disponendo di spazi espositivi, lavora sulla divulgazione e comunicazione della cultura editoriale attraverso progetti di iniziative e mostre in grado di creare nuove relazioni e coniugare qualità e costi contenuti. Maria Letizia Sebastiani ha ricordato la lunga tradizione espositiva della Biblioteca nazionale Marciana di Venezia, che sta ulteriormente consolidandosi e predisponendo nuovi spazi a quello scopo. Christiane Kussin ha esposto l’esperienza dell’ALG, la cui attività sempre più estesa in Germania offre nuovi suggerimenti di lavoro e spunti di riflessione per la costituzione di una rete anche in Italia, oltre che in Europa; la sessione si è conclusa con una panoramica di Francesca Ghersetti

sulla situazione italiana da cui emerge, a fronte di grande vivacità e ricchezza di situazioni, la complessiva frammentarietà che dovrebbe utilmente trovare una organica ricomposizione. La sessione *Esporre la letteratura* si è concentrata sul tema dell’esposizione quale strumento privilegiato per valorizzare e divulgare, coinvolgendo il largo pubblico. Introdotto da Aurora di Mauro, che ha sottolineato l’attenzione che la Regione del Veneto dedica alla realtà territoriale dei musei, Hans Wisskirchen ha illustrato due tra i musei letterari più rappresentativi e frequentati a Lubeca: Casa Buddenbrock, dedicata agli scrittori della famiglia Mann (in particolare, Thomas e Heinrich) e la casa di Günter Grass, di recente istituzione, nella quale si vuole, grazie alla multiforme attività dello scrittore, pittore e scultore, infrangere le barriere tra i diversi generi artistici; Axel Kahrs ha esposto una nuova tendenza che si fa strada nei musei letterari tedeschi dove, sulla scia degli studi di “geografia della letteratura”, si pone al centro della rappresentazione un paesaggio o un territorio. Due gli esempi italiani: la casa del Petrarca ad Arquà, luogo di memorie petrarchesche il cui mito, iniziato subito dopo la morte del poeta e sviluppatosi con qualche discontinuità sino ai giorni nostri, è stato illustrato da Davide Banzato; Claudio Rorato ha presentato poi la Casa di cultura Goffredo Parise a Ponte di Piave divenuta, per esplicito legato testamentario, luogo di testimonianza della vita e dell’opera dello scrittore ma anche centro di cultura costituito da casa museo, centro studi e biblioteca pubblica. L’ultima sessione dell’incontro si è svolta nella sede del Museo Maffei ed è stata dedicata alla figura di Goethe, al suo rapporto con il Museo veronese durante il viaggio in Italia e con alcune tematiche, molto presenti nella museologia contemporanea, che egli ha largamente anticipato. Margherita Bolla ha parlato del ruolo del Maffei rispetto agli altri istituti culturali di Verona; Dorothee Hock ha parlato della Casa di Goethe a Roma, che ha sede nell’abitazione in cui lo scrittore visse due anni, evidenziandone il ruolo di punto di incontro e motore di numerose attività culturali ed espositive; Ernesto Guidorizzi ha evocato la visita di Goethe al Maffei, un passaggio che si rivelerà denso di conseguenze per l’opera futura; Maria Gregorio ha presentato il volume di Gabriella Catalano *Musei invisibili: idea e forma della collezione nell’opera di Goethe*, evidenziando come lo scrittore tedesco abbia individuato nel museo il luogo d’attrazione di tutte le forze culturali e sociali in ogni epoca e, nell’interpretazione, lo strumento indispensabile per esporre significativamente le opere. Un primo e veloce bilancio del seminario è d’obbligo. Tutte le relazioni, di grande qualità, hanno messo a fuoco la prospettiva del possibile, auspicabile lavoro comune sul territorio nazionale ed europeo tra le diverse realtà: archivi, biblioteche e musei letterari.

francesca.ghersetti@fbsr.it

spring event 2009

uno sguardo all'information literacy tra l'italia e gli stati uniti

■ gimena campos cervera

Lo Spring Event è un evento annuale che nasce dalla collaborazione tra l'Information Resource Center dell'Ambasciata degli Stati Uniti in Italia e la biblioteca dell'American University of Rome. L'incontro ha l'obiettivo di rafforzare il legame tra le realtà bibliotecarie italiane e americane, attraverso l'avvio di un dialogo di mutuo arricchimento, il dibattito e lo scambio di esperienze sulle nuove tendenze e buone pratiche nelle biblioteche del 21° secolo. Quest'anno, l'appuntamento dello Spring Event si è svolto in due momenti: il primo a Napoli, nelle moderne infrastrutture del Palazzo dell'innovazione e della conoscenza (sede della Rete delle biblioteche digitali della Regione Campania), il secondo a Roma, nell'elegante auditorium Auriana dell'American University of Rome. Entrambe le giornate sono state "bacciate" da un caldo sole primaverile, a dispetto delle copiose piogge che hanno segnato il lungo inverno italiano. L'ormai consueto appuntamento dello Spring Event si conferma, nella sua seconda edizione annuale, quale utile strumento per lo scambio di esperienze nel campo della biblioteconomia e della documentazione. Consci di non potersi sostituire ad altri più importanti appuntamenti organizzati da numerosi enti, associazioni e biblioteche in diverse zone d'Italia, lo Spring Event afferma tuttavia il suo impegno nel costruire un ponte tra le esperienze americane e italiane, e nel diffondere la buona pratica della cooperazione internazionale in questo campo. L'idea di realizzare lo Spring Event in due città diverse è nata dalla consapevolezza del bisogno di allargare le opportunità di scambio e aggiornamento professionale ad altri luoghi al di fuori della capitale.

Il Sud è sembrato sin dall'inizio un ambiente ideale, dato lo scarso numero di iniziative dedicate alle biblioteche rilevate in quest'area. L'entusiasmo percepito tra i rappresentanti della Sezione Campania dell'AIB è stato poi l'elemento fondamentale per diffondere la notizia sull'evento e per far scaturire l'interesse tra i colleghi di Napoli. Gli eventi hanno avuto la partecipazione di rinomati relatori internazionali e di un folto ed entusiasta pubblico. Gli ospiti d'onore sono stati Woody Horton Jr., esperto mondiale di *information literacy* e membro dell'US National Forum on Information Literacy e del comitato Information Literacy dell'Unesco; Ghada Kanafani, bibliotecaria americana di origine libanese con esperienza decennale di dirigenza presso la Boulder Library (Boulder, Colorado), specializzata in servizi multiculturali; Geraldine Clement-Stoneham, giovane direttrice della sezione europea della Special Libraries Association (SLA Europe); Carla Basili, esperta italiana di *information literacy* e ricercatrice del Ceris-CNR; Laura Kaspari Hohmann, Information Regional Officer presso l'Ambasciata americana in Italia e, infine, Fabio Iacoella, esperto di multimedia della stessa ambasciata. Le giornate hanno avuto come filo conduttore il tema dell'*information literacy* nelle sue diverse sfaccettature. Woody Horton ne ha offerto una panoramica internazionale, illustrando il lavoro svolto negli ultimi anni dall'US National Forum on Information Literacy e dall'Unesco, impegno che si è concretizzato nella Prague Declaration (Unesco, 2003), che ha come obiettivo stimolare la pianificazione e l'implementazione di programmi di *information literacy*

in tutte le nazioni. Il Forum invita i governi a sviluppare programmi interdisciplinari per promuovere l'*information literacy* su scala nazionale, e chiede alle Nazioni Unite di integrare questo elemento tra gli obiettivi dei Millennium Development Goals.

In questa prospettiva, l'*information literacy* diventa tappa indispensabile per superare il *digital divide* e stimolare la formazione di cittadini competitivi nel mondo del lavoro del 21° secolo.

In questo contesto, il Forum ha creato una serie di undici workshop regionali intitolati "Train the trainers", focalizzati sullo sviluppo di un modello di *information literacy* da implementare nelle scuole e nelle università. Saper cercare, valutare, utilizzare ed elaborare informazioni in modo efficace per ottenere risultati sul piano personale, sociale, occupazionale e accademico è il modello scelto dal Forum. L'introduzione di un simile modello deve essere basata su una stretta collaborazione tra insegnanti, bibliotecari e studenti. Nel 21° secolo, caratterizzato da rapidi cambiamenti e da un'estrema competitività, l'*information literacy* diventa l'elemento chiave per rendere i cittadini capaci di acquisire quella combinazione di competenze, abilità, saperi e comportamenti necessaria per "imparare a imparare" e per aggiornarsi continuamente, sfidando i propri saperi. Secondo l'Unesco, questo sforzo deve essere allargato ai gruppi socialmente svantaggiati composti da donne in difficoltà, giovani che abbandonano la scuola, adulti disoccupati, immigrati, rifugiati, disabili, popolazioni rurali isolate, minoranze etniche ecc. Per poter avviare un progetto di questa portata, è fondamentale che i governi comprendano l'importanza dell'*information literacy* e la includano a livello nazionale nelle linee di azione relative all'educazione. In linea con questo intervento, Carla Basili ha offerto un'interessante panoramica delle politiche europee e nazionali nel campo dell'*information literacy*, basandosi sul lavoro di ricerca effettuato dall'Osservatorio europeo sulle politiche e la ricerca in tema di educazione all'informazione del Ceris, stabilito entro la rete EnIL (European Network on Information Literacy). Altri interventi hanno illustrato l'uso dei giochi, videogiochi e del Web 2.0 nell'educazione all'informazione, il ruolo dell'*information literacy* in realtà multiculturali, e il contributo di associazioni internazionali quali la Special Libraries Association nel campo dello sviluppo professionale permanente degli *information professionals*. Alla fine dell'evento, un partecipante, avvicinandosi per offrire i suoi complimenti, ha definito lo Spring Event come un "must". Questo divertente complimento racchiude ciò che noi organizzatori desideriamo da questo incontro annuale; un evento che diventi un "must", ovvero l'appuntamento al quale bisogna assolutamente andare; un luogo dove il dialogo sia possibile non solo tra esperti, ma soprattutto tra i giovani che si avvicinano alla professione e gli esperti; un posto amichevole dove incontrare i colleghi e sentirsi a proprio agio per discutere di temi attuali del mondo della biblioteconomia; in sintesi, un luogo aperto alle proposte, alle idee e ai suggerimenti dei bibliotecari che desiderano lanciare uno sguardo al futuro della professione.

CamposG@state.gov

le attività dell'international society for knowledge organization (ISKO)

■ elisabetta viti

L'International Society for Knowledge Organization (<http://www.isko.org>) è stata fondata nel 1989 ed è la principale associazione internazionale, con carattere multidisciplinare, che si occupa di organizzazione della conoscenza. È costituita da capitoli nazionali, di cui 8 attualmente attivi, e accoglie più di 400 membri provenienti da tutto il mondo e specializzati in vari campi del sapere, quali l'informatica, la filosofia, la linguistica, le scienze dell'informazione e in campi più specifici, come per esempio l'informatica medica.

L'ISKO coopera con organizzazioni nazionali e internazionali, quali l'Unesco, la Commissione Europea e l'International Organization for Standardization; inoltre ha contatti con la sezione per la classificazione e l'indicizzazione dell'IFLA, con lo Special Interest Group on Classification Research dell'American Society for Information Science and Technology, con il gruppo Networked Knowledge Organization Systems/Services e con l'International Information Centre for Terminology.

La sua missione è quella di promuovere lo sviluppo della ricerca, della sperimentazione e dell'attività pratica nel settore dell'organizzazione delle conoscenze, che possono essere espresse in qualsiasi forma, su qualsiasi supporto, per qualsiasi scopo e in qualsiasi settore.

I suoi obiettivi sono:

- 1) studiare gli aspetti teorici e metodologici di strutturazione e organizzazione delle conoscenze;
- 2) sperimentare tutti gli approcci semantici all'informazione e quindi l'applicazione di sistemi quali schemi di classificazione, thesauri, intestazioni di soggetto, tassonomie, ontologie, e di linguaggi per la rappresentazione della conoscenza;
- 3) incentivare lo scambio di informazioni e la collaborazione tra i cultori di diversi ambiti disciplinari;
- 4) ricoprire il ruolo di organo sovranazionale, per coordinare le attività di ricerca dei singoli capitoli nazionali.

Vengono organizzati, a livello nazionale, incontri allo scopo di dibattere su tematiche specifiche e per fare un resoconto dell'attività dei singoli capitoli, mentre, ogni due anni, viene organizzato un convegno internazionale per fare il punto sullo sviluppo scientifico della disciplina.

Essere soci dell'ISKO consente di ampliare le proprie conoscenze, di rimanere sempre aggiornati e di individuare, a livello nazionale e internazionale, esperti in ambiti disciplinari specifici. Inoltre, grazie a una rete di contatti con studiosi, ricercatori, documentalisti e bibliotecari, viene offerta l'opportunità di scambiare esperienze sul trattamento semantico delle informazioni, di riferire su progetti passati o in corso di esecuzione e di individuare concreti obiettivi comuni per sviluppare attività di ricerca coordinate. Allo scopo di incentivare questa comunicazione fra appassionati e specialisti di queste tematiche e di far progredire la ricerca scientifica, dal 2003 è stata attivata una *mailing list* a cui possono partecipare tutti (non è necessario essere iscritti all'ISKO).

L'iscrizione all'associazione consente, inoltre, di ricevere la rivista cartacea «Knowledge organization» e di poter accedere online, previa autenticazione, sia al retrospettivo che al corrente. È una rivista quadrimestrale, fondata da Ingetraut Dahlberg, che documenta i risultati dell'attività di ricerca dei principali esperti nazionali e internazionali, che si occupano dei sistemi di organizzazione della conoscenza e dei problemi del loro impiego nel recupero dell'informazione. È stata pubblicata per la prima volta nel 1974, con il titolo «International classification» e nel 1993 ha cambiato titolo a favore della presente forma. I suoi contenuti sono indicizzati e corredati con un piccolo abstract in Information Science Abstracts, INSPEC, Library and Information Science Abstracts (LISA), Library Literature, PASCAL, Referativnyi Zhurnal Informatika e Sociological Abstracts.

È una rivista che, oltre a fornire un resoconto dell'attività dell'ISKO, cerca di tracciare la storia dell'organizzazione della conoscenza e di approfondire tematiche nuove. In particolare si occupa di problemi di terminologia, in generale e nello specifico delle singole discipline, di chiarire questioni riguardanti il fondamento stesso della conoscenza e la struttura fondamentale della realtà, di descrivere l'applicazione dei sistemi di indicizzazione e di classificazione, e di valutare anche l'impiego delle nuove tecnologie nella pratica dell'indicizzazione. Parallelamente, viene pubblicata (da quest'anno solo in rete) un'ampia e ricca bibliografia relativa alla produzione editoriale nel campo della classificazione e dell'indicizzazione.

Attività dell'ISKO

Come abbiamo precedentemente accennato, i capitoli nazionali promuovono alcuni incontri per scambiarsi idee e informazioni su tematiche specifiche e sull'attività dell'organizzazione. Nel febbraio di questo anno, il capitolo italiano ha collaborato con la Sezione Toscana dell'AIB alla giornata di studio "I thesauri tra cataloghi e Web", organizzata a Firenze dall'Istituto degli Innocenti. Prendendo spunto dalla presentazione del CD-ROM *Thesaurus italiano infanzia e adolescenza* (ThIA), realizzato dal Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza, il fulcro della riflessione è stato sul ruolo che possono ricoprire i thesauri e sul loro contributo nella presentazione organizzata dei dati secondo criteri semantici, alla luce dell'impiego delle nuove tecnologie e dei nuovi sistemi informativi. In particolare, analizzando l'impianto e lo sviluppo delle singole realtà thesauriali sul territorio nazionale, si è voluto meditare sulle possibilità di interoperabilità semantica e di integrazione tecnica tra thesauri generali e thesauri specialistici e specializzati, tra thesauri e altri vocabolari controllati, tra thesauri e OPAC e tra thesauri e Web. In particolare, l'analisi della funzione e dell'applicazione dei thesauri, in differenti domini disciplinari e in diverse realtà di studio e di lavoro, ha confermato l'esigenza di sviluppare sinergie

e collaborazioni, in un'ottica di lavoro di rete concreto ed efficace. I soci del capitolo italiano dell'ISKO si sono poi dati appuntamento, per il consueto incontro annuale, con collaboratori e altri esperti delle tematiche dell'organizzazione della conoscenza per condividere esperienze e ricerche e quindi per scambiarsi idee e notizie, in un clima amichevole e informale.

L'incontro si è svolto il 3 aprile a Torino, presso la sala Principe d'Acaja del Rettorato dell'Università, ed è stato organizzato con la collaborazione tecnica dello staff dei Servizi bibliografici, diretto da Paolo Gardois.

La discussione si è articolata in due momenti. Nella mattinata, il fulcro degli interventi è stato sul ruolo che le tradizionali pratiche catalografiche rivestono oggi nell'ampio contesto dell'organizzazione della conoscenza. Il cambiamento dei materiali di supporto, delle tecniche di trasmissione dell'informazione, della tipologia e della quantità delle pubblicazioni e dei gusti e delle abitudini della società (fenomeni che peraltro si sono sempre verificati nei secoli) porta a un adeguamento delle normative catalografiche e della loro applicazione ma anche a un mutamento delle modalità di recupero dei dati. Un ospite speciale ha inaugurato questo incontro, Carlo Revelli, offrendo spunti di riflessione sulle funzioni dell'analisi e dell'indicizzazione semantica e sul ruolo del catalogo quale strumento di mediazione nell'odierno universo delle risorse informative.

Sono seguiti gli interventi di Emanuela Casson, che ha elaborato un resoconto dettagliato di un progetto di riclassificazione e ricollocazione della Biblioteca del Seminario matematico dell'Università degli studi di Padova; Ilde Menis, che ha riportato brevemente l'esperienza di adeguamento del catalogo della Biblioteca di economia e di giurisprudenza dell'Università degli studi di Udine al *Nuovo soggettario*; la discussione si è estesa con l'intervento di Stefania Vecchio che, partendo dalla definizione di "bene culturale", ha cercato di mettere in luce la diversità nella funzione tra un catalogo costruito e sviluppato in un contesto bibliotecario e quello impiegato per descrivere un bene storico-artistico. La prima parte dell'incontro si è conclusa con l'intervento di Barbara De Santis, che ha illustrato il proprio progetto di dottorato di ricerca sulla gestione asimmetrica della struttura semantica di un thesaurus multilingue.

Nel pomeriggio, gli interventi hanno offerto una panoramica sui nuovi strumenti di organizzazione delle conoscenze che vengono applicati alle strategie di ricerca per soddisfare le necessità informative dell'utente finale. Roberto Guarasci ha illustrato un progetto, che si sta svolgendo presso il Dipartimento di linguistica dell'Università degli studi della Calabria, di estrazione di termini per l'indicizzazione automatica, attraverso la formalizzazione della conoscenza tacita, mediante l'uso di metodologie standardizzate di elicitazione.

Anche Margherita Sini ha illustrato numerosi progetti, realizzati all'interno della Food and Agriculture Organization, per lo sviluppo e l'applicazione di tecnologie semantiche.

Mela Bosch ha introdotto interessanti considerazioni sulla possibilità di elaborare differenti strategie per lo sviluppo di motori di ricerca, allo scopo di recuperare documenti rilevanti e pertinenti in risposta alle domande dell'utente.

Problemi di architettura dell'informazione sono stati discussi da Andrea Cuna, focalizzando l'attenzione sul progetto Flamenco, mentre Luca Rosati e Andrea Resmini hanno formulato

delle considerazioni su come contenuti semantici digitali pervaderanno in futuro la vita di tutti i giorni.

Eugenio Gatto ha concluso la giornata, riassumendo le tematiche di trattazione più interessanti e offrendo spunti di riflessione.

Degno di nota è il fatto che l'International Society for Knowledge Organization organizzerà la propria conferenza internazionale biennale, dal titolo "Paradigms and conceptual systems in KO", a Roma nei giorni 23-26 febbraio 2010, presso la Facoltà di filosofia della Sapienza Università di Roma. Il tema proposto nasce dal fatto che, negli ultimi anni, gran parte della ricerca sull'organizzazione della conoscenza sia stata focalizzata su una discussione critica dei fondamenti teoretici dei sistemi di organizzazione della conoscenza. Molti ricercatori hanno mostrato come i sistemi di organizzazione delle conoscenze (KOS) facciano assegnamento su presupposti derivati da paradigmi dominanti che definiscono, per esempio, come conoscenza e significati siano strettamente legati. Nell'era dell'informazione globale si richiede che i KOS abbiano una natura più internazionale e multidisciplinare, meno legata a una comunità linguistica e scientifica specifica, nasce quindi la necessità di un'interconnessione tra campi differenti.

Questo congresso cercherà di fare un punto della situazione sul panorama della ricerca e della sperimentazione dei sistemi di organizzazione delle conoscenze, elaborati per ubbidire a queste necessità, e per capire come possano essere creati e sviluppati paradigmi alternativi in grado di realizzare nuovi strumenti organizzati e strutturati.

betta1970@libero.it

a.i.b. notizie

Associazione italiana biblioteche
bimestrale, anno XXI, numero 5 - 2009

direttore responsabile Vittorio Ponzani
comitato di redazione Donatella Bellardini, Domenico Ciccarello, Maria Grazia Corsi, Giovanna Frigimelica, Zaira Maroccia
responsabile della comunicazione Francesca Ghersetti
versione elettronica Zaira Maroccia
segreteria di redazione Donatella Bellardini
direzione, redazione, amministrazione, pubblicità
AIB, Casella postale 2461, 00185 Roma A-D.
telefono 064463532 fax 064441139, e-mail aibnotizie@aib.it
Internet <http://www.aib.it/aib/editoria/aibnotizie.htm>
produzione e diffusione a.i.b.
progetto grafico geo graphic sdf

Abbonamento annuale per il 2009:
Non associati: euro 55 (per le librerie -20%)
Associati: quota associativa: euro 130 (enti), euro 55 (persone), di cui euro 5 per abbonamento alla rivista.
Gli importi vanno versati su c.c. postale
n. 42253005 intestato all'Associazione italiana biblioteche, a.i.b.notizie, c.p. 2461, 00185 Roma A-D. Iscrizione al R.O.C. n. 6129 del 10 dicembre 2001.

Le opinioni espresse dagli autori non corrispondono necessariamente a quelle dell'Associazione italiana biblioteche. L'accettazione della pubblicità non implica alcun giudizio dell'AIB sui prodotti o servizi offerti.

Copyright © 2009
Associazione italiana biblioteche
Chiuso in redazione nel mese di settembre 2009
Finito di stampare nel mese di ottobre 2009
da La Tipografia, Roma

Avvertenze per i collaboratori

Gli autori che intendono pubblicare articoli possono contattare la redazione per concordare i contenuti e la lunghezza. I contributi che devono essere privi di note, vanno inviati in redazione in formato elettronico (e-mail aibnotizie@aib.it) o via fax (06 4441139) indicando i recapiti degli autori. I contributi devono essere originali. Tutto il materiale ricevuto non viene restituito. I diritti su tutto ciò che viene pubblicato appartengono all'associazione italiana biblioteche, che si riserva la facoltà di diffondere il contenuto della rivista anche in formato elettronico in rete.

Analizza. Confronta. Decidi.



swetswise | Selection Support

Il modo più efficiente per valutare le tue risorse elettroniche e decidere gli investimenti futuri in base ai fatti.

- Accedi ad informazioni su prezzo e utilizzo tramite un unico report automatico
- Analizza in modo accurato le tue risorse elettroniche grazie a sofisticati sistemi di reporting
- Spendi i tuoi soldi per acquisti e rinnovi in modo più informato conoscendo il prezzo per utilizzo
- Condividi i dati di utilizzo con il tuo consorzio

www.swetswise.com